

Sommario



Mozioni per la difesa del suolo e del paesaggio e per la riqualificazione del patrimonio urbanistico ed edilizio

Mozioni: 1-00263 Zamparutti (PD), 1-00320 Piffari (IdV), 1-00322 Libè (UdC),

1-00323 Ghiglia, Guido Dussin, Commercio, Sardelli (PdL, LnP, MpA, LSA);

1-00324 Zamparutti, Piffari, Libè, Germanà, Guido Dussin, Commercio, Sardelli (PD, IdV, UdC, PdL, LnP, MpA, LSA)

Discussione sulle linee generali e interventi dei deputati: Zamparutti (PD), Piffari (IdV), Baldelli (PdL), Morassut (PD)

Intervento del Governo: Sottosegretario Menia

Parere del Governo: Sottosegretario Brancher

Dichiarazione di voto dei deputati: Piffari (IdV), Libè (UdC), Braga (PD), G. Dussin (LNP), Zamparutti (PD)

Votazioni

Mozione 1-00263 Zamparutti ed altri

La Camera,
premessi che:

la tragedia di Messina è solo l'ultimo degli eventi luttuosi che dimostrano le gravi conseguenze di una cattiva gestione del territorio, dell'assenza di un'efficace azione di tutela e delle carenze della politica urbanistica ed edilizia degli ultimi sessant'anni;

di fronte a ciò è indispensabile avviare una nuova politica nazionale per il governo del territorio che individui gli obiettivi da raggiungere, gli strumenti da utilizzare e le risorse da mobilitare;

in merito ad essa l'uso parsimonioso delle risorse non riproducibili, come il suolo, deve essere il riferimento strategico da adottare per la definizione di tale politica;

la stessa Unione europea, per il tramite dell'Agenzia per l'ambiente, afferma che il consumo di suolo, *land uptake*, è una questione rilevante che va affrontata con serietà dalle politiche per il governo del territorio, in quanto a questo fenomeno sono riconducibili una serie di effetti ambientali non trascurabili;

quanto al consumo del suolo «orizzontale» inteso come superficie trasformata e coperta o impermeabilizzata va ricordato che, pur nel permanere di una mancanza di una statistica ufficiale nazionale, nel 1992 Antonio Cederna affermava che «il consumo di suolo è proceduto negli ultimi decenni al ritmo dello 0,6 per cento annuo, 100-150.000 ettari l'anno, 400 ettari al giorno», *trend* confermato dai dati Eurostat per i quali, nel corso degli anni '90, le costruzioni hanno continuato a sottrarre all'agricoltura circa 100.000 ettari di campagna l'anno con l'urbanizzazione di un'area più che doppia di

suolo rispetto alla Germania (1,2 milioni di ettari) e addirittura 4 volte quella della Francia (0,7 milioni di ettari);

quanto al volume costruito, se dall'unità d'Italia al 1945, cioè, in 84 anni, il numero dei vani è raddoppiato (da 17.621.000 a 34.534.000), a fronte di una crescita della popolazione di circa 20 milioni (da 26.128.000 a 45.222.000), con un deficit di vani che alla fine della seconda guerra mondiale era di circa 10 milioni rispetto agli abitanti, negli ultimi 64 anni l'esplosivo sviluppo edilizio e economico ha travolto l'equilibrio pre-bellico, con un aumento della popolazione di 15 milioni (da 45 a 60) a fronte di una crescita dei vani di ben 85 milioni (dai circa 35 milioni suddetti, ai 120 odierni), generando una situazione di sovraurbanizzazione con il doppio dei vani rispetto agli abitanti;

secondo quanto emerso nel corso dell'audizione del direttore dell'agenzia del territorio presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati il 27 ottobre 2009, il patrimonio italiano censito al 31 dicembre 2008 consta di circa 64 milioni di unità immobiliari, di cui la metà, vale a dire 32 milioni, di unità abitative, corrispondenti ad una superficie lorda di quasi 3,7 miliardi di metri quadrati. Rispetto alla popolazione residente, il dato fa evincere che in Italia la media di sola superficie abitativa disponibile per ciascuna persona è pari a 62,1 metri quadrati;

i riferimenti statistici più recenti (Cresme/Saie 2008) sottolineano come questa tendenza, negli ultimi anni, abbia conosciuto un'ulteriore, violenta accelerazione: dal 2003 ad oggi, infatti, sono state costruite circa 1.600.000 abitazioni (oltre il 10 per cento delle quali abusive), nonostante da vent'anni la popolazione in Italia non sia cresciuta, ma, al contrario, sia calata sensibilmente e solo negli ultimi anni ha dato segni di ripresa, grazie al contributo degli immigrati,

una situazione che ci porta ad essere il primo Paese d'Europa per disponibilità di abitazioni; con circa 26 milioni di abitazioni (di cui il 20 per cento non occupate), corrispondenti a un valore medio di 2 vani a persona;

l'area vesuviana, in particolare, risulta essere una delle più urbanizzate al mondo con oltre 50 mila case abusive alle pendici del vulcano e con più di 100 mila domande di condono ancora da esaminare nei 18 comuni intorno alla zona rossa, una situazione che mette a rischio una popolazione di 600 mila abitanti, trattandosi di un'urbanizzazione che ha interessato le strade, che sono tutte potenziali vie di fuga in caso di eruzione, con il piano di evacuazione previsto dalla protezione civile, aggiornato pochi mesi fa, che prevede l'allontanamento dei cittadini - da un massimo di sette giorni a un minimo di 72 ore - con l'utilizzo del solo trasporto su gomma, privato e pubblico;

il recente studio del Cresme conferma da un angolo di visuale specifico, ma per molti versi drammatico, la situazione difficile in cui versa l'intero territorio nazionale e quello meridionale, in particolare da un punto di vista sismico ed idrogeologico con, ad esempio, ben 25 mila scuole sottoposte a «elevato rischio sismico», mentre 3.458 sono le strutture scolastiche costruite in zone ad alto rischio idrogeologico (alluvioni o frane), strutture in cui vivono oltre quattro milioni e mezzo di persone fra studenti, insegnanti e altri lavoratori;

il libro verde dell'Unione europea, il rapporto McKinsey del 2007 e il rapporto Enea, per citare solo alcuni documenti in materia, attestano i rilevanti risparmi energetici e i vantaggi occupazionali che da un'operazione di rottamazione edilizia del patrimonio immobiliare esistente potrebbero derivare;

sono dati rispetto ai quali una nuova politica per il governo del territorio deve individuare come prioritarie:

a) la «rottamazione» degli immobili privi di qualità, non antisismici e ubicati in aree noti idonee;

b) la messa in sicurezza del territorio e l'implementazione di efficaci forme di monitoraggio e gestione dei rischi che contraddistinguono strutturalmente il nostro Paese;

c) il rafforzamento delle forme di tutela delle aree e dei beni finalizzate alla conservazione dell'ambiente, dell'ecosistema e delle sue componenti primarie, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico;

d) l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente;

solo in questa prospettiva, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, i nuovi interventi edilizi ammessi dalla legislazione statale e regionale possono costituire un'opzione percorribile e tale da arricchire e mettere in sicurezza il Paese e i suoi abitanti;

in questo contesto eventuali misure di sostegno all'edilizia devono essere corrette rispetto a quanto stabilito dall'intesa Stato-regioni del 1° aprile 2009 e dalle successive norme regionali, impegna il Governo:

a incentivare il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio, favorendo la rottamazione (con eventuale «delocalizzazione») degli edifici pericolosi che sorgono in zone a rischio o privi di qualità e riconoscendo priorità di intervento alle aree ad elevato rischio idrogeologico, a partire dall'area vesuviana e dei Campi Flegrei, come quelle lungo le fasce fluviali, per portare alcuni esempi;

a subordinare ogni incentivo economico e fiscale al miglioramento di almeno due classi di efficienza energetica rispetto all'immobile modificato o rottamato e all'osservanza delle norme antisismiche;

a proteggere l'integrità delle aree agricole, stabilendo che gli interventi edilizi su fabbricati rurali siano strettamente funzionali alla conduzione del fondo agricolo e accompagnati da apposite misure di massima tutela del territorio;

a vincolare una quota del gettito aggiuntivo dovuto alla realizzazione degli interventi ammessi dalle norme straordinarie di sostegno all'edilizia (la maggiore quota di imposta comunale sugli immobili, di oneri di urbanizzazione e di imposte erariali) al finanziamento di controprestazioni ecologiche appropriate alle diverse realtà locali sulla base delle esperienze di compensazione ecologica sperimentate in Germania, Olanda e Stati Uniti, nella prospettiva di una revisione in questo senso delle norme in materia di oneri concessori, di *standard* e, più in generale, dei rapporti convenzionali tra soggetti pubblici e privati;

a favorire con fermezza il recupero delle aree già urbanizzate ma dismesse o sottoutilizzate,

anche favorendo regimi fiscali moderati, contestualmente all'inibizione della trasformazione di aree agricole nel loro stato di fatto;

ad assumere iniziative di carattere normativo volte ad una revisione dell'ici e dell'irpef, al fine di favorire l'uso parsimonioso del suolo, la riqualificazione energetica e la locazione residenziale degli immobili;

a rafforzare la capacità operativa dei soggetti preposti alla pianificazione paesaggistica ed urbanistica alla tutela del patrimonio culturale e naturale e al contrasto degli abusi, invece che privilegiare misure straordinarie non coordinate ed estemporanee di sostegno all'edilizia;

ad avviare un'analisi sistematica degli usi del suolo su tutto il territorio nazionale secondo criteri uniformi, affidandone la realizzazione ad una struttura indipendente che sia poi in grado di trasferire i dati raccolti ai soggetti preposti al governo del territorio e di suggerire buone pratiche e politiche di successo applicabili ai diversi contesti territoriali;

ad avviare un'analisi sistematica delle aree dismesse e del patrimonio edilizio (residenziale e non) inutilizzato o sottoutilizzato;

a rafforzare la dotazione strumentale cartografica sugli usi del suolo nelle regioni o di agenzie nazionali e/o a favorire meccanismi che impegnino le regioni stesse a dotarsi di tali cartografie su più soglie temporali, così da poter dare avvio ad un monitoraggio sistematico dell'uso del suolo;

ad affermare e promuovere il principio secondo il quale il suolo è una risorsa ambientale non riproducibile, la cui trasformazione produce effetti su ambiente e paesaggio tali da compromettere equilibri e sicurezza, in modo che ogni trasformazione sia in grado di compensare tali compromissioni ambientali e, in ogni caso, prendendo atto che occorre indirizzarsi verso un limite all'urbanizzazione.

(1-00263)

«Zamparutti, Mariani, Beltrandi, Bernardini, Bocci, Braga, Bratti, Esposito, Farina Coscioni, Ginoble, Iannuzzi, Mecacci, Marantelli, Margiotta, Martella, Mastromauro, Morassut, Motta, Realacci, Maurizio Turco, Viola».



Mozione 1-00320

Piffari ed altri

La Camera,

premesso che:

se è vero che il consumo del territorio è una delle conseguenze dell'attività umana che riduce, in termini qualitativi e quantitativi, i suoli, le aree libere o naturali e le trasforma, è anche vero che il «benessere» umano può essere garantito solo se il «consumo del suolo» si mantiene entro certi limiti e se consente di mantenere ecosistemi vitali e funzionali per il benessere della popolazione e del pianeta, nella consapevolezza che il territorio è una risorsa limitata e quindi esauribile;

un lavoro analitico avviato recentemente dal *Wwf Italia* con l'Università dell'Aquila fa emergere dati che devono far riflettere: dal 1956 al 2001 la superficie urbanizzata del nostro Paese è aumentata del 500 per cento e si è valutato che dal 1990 al 2005 siamo stati capaci di trasformare oltre 3,5 milioni di ettari, cioè una superficie grande quasi quanto il Lazio e l'Abruzzo messi insieme. Fra questi ci sono due milioni di fertile terreno agricolo, che oggi è stato coperto da capannoni, case, strade ed altro; ogni italiano vede oggi attribuirsi una media di 230 metri quadrati di urbanizzazione ed anche se le percentuali cambiano da regione a regione (dai 120 metri quadrati per abitante della Basilicata ai 400 del Friuli Venezia Giulia), l'insieme dà l'immagine di un territorio quasi saturo, disordinato, una sorta di città diffusa;

stando ai dati Istat, nel 2005 si sono stimati in Italia 10,9 milioni di edifici ad uso abitativo e 1,9 milioni di edifici aventi altre funzioni, per un totale di 12,8 milioni di edifici. La suddivisione per unità abitative ha portato a stimare il patrimonio immobiliare in circa 27 milioni di abitazioni;

come riportato dal recente *dossier* del *Wwf* sul consumo del suolo in Italia, sempre secondo i dati forniti dall'Istat, il 19,2 per cento risulta realizzato prima del 1919, il 12,3 per cento tra il 1920 ed il 1945, il 50 per cento tra il 1946 e il 1981, l'11,50 per cento tra il 1982 ed il 1991 e il 7 per cento dal 1992 al 2005;

L'Enea ha stimato che i 4/5 del patrimonio edilizio italiano richiede interventi di riqualificazione energetica;

i forti interessi che sottendono spesso al comparto delle costruzioni si sommano agli storici interessi legati ai cambi di destinazione d'uso delle aree agricole e all'edificabilità dei suoli, entrando così troppo spesso in conflitto con una seria e corretta programmazione e gestione del territorio. Purtroppo i piani urbanistico-territoriali hanno frequentemente accompagnato ed assecondato questo orientamento. A ciò vanno aggiunti gli interessi dei grandi costruttori, molto spesso coincidenti con quelli fondiari: i costruttori da tempo

comprano le terre su cui edificano e non sempre le comprano con l'edificabilità sancita nei piani regolatori. Poi quelle terre, per molti motivi, diventano edificabili. Il guadagno in questo caso si moltiplica di molto;

ci si trova purtroppo di fronte a un territorio consumato e segnato profondamente, anche «grazie» al contributo nefasto del fenomeno dell'abusivismo, troppo spesso ignorato o tollerato, e anzi alimentato anche da quelli che, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, sono le deprecabili norme di condono edilizio approvate negli anni scorsi;

i condoni edilizi hanno, infatti, contribuito fortemente ad alimentare la convinzione diffusa che sul territorio si possa compiere qualsiasi azione, anche senza avere l'autorizzazione di legge. È, invece, indispensabile sconfiggere questa cultura e riportare la necessaria trasparenza e rigore su tutti gli interventi che trasformano il territorio ed il paesaggio;

la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono inevitabilmente strettamente connesse. Il governo del territorio include, infatti, l'urbanistica, l'edilizia, i programmi infrastrutturali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio;

gli interventi per la tutela ed il risanamento del suolo e del sottosuolo vanno, quindi, necessariamente coordinati - se vogliono essere realmente efficaci - con le legge urbanistiche e con i piani regolatori, soprattutto con quelli urbanistici comunali, e non soltanto con i grandi piani territoriali. Spesso, infatti, gli enti locali - per motivazioni politiche, quali, ad esempio, l'approvazione dei piani urbanistici o la destinazione delle aree edificabili - non attuano il principio della prevenzione e, a volte, strutture pubbliche, quali scuole, caserme, ospedali, stazioni, vengono costruite in aree a rischio, quali, per esempio, quelle nelle prossime vicinanze dei fiumi;

a ciò si aggiunge il fatto che gli oneri di urbanizzazione vengono spesso usati per ripianare i bilanci dei comuni e questo spinge i comuni stessi a costruire per «fare cassa», anche a scapito di una corretta gestione del territorio;

è importante, quindi, portare a compimento quanto in materia di difesa del suolo ha previsto prima la legge n. 183 del 1989 e attualmente il codice ambientale del 2006, che ha introdotto l'innovativo istituto dei distretti idrografici, prevedendo la soppressione delle vecchie autorità di bacino e le istituzioni di otto distretti idrografici, con le conseguenti otto autorità di bacino distrettuale a copertura dell'intero territorio nazionale. In realtà, ancora oggi, le autorità di bacino istituite dalla legge n. 183 del 1989 non sono state soppresse;

gli aspetti negativi del consumo di suolo derivante dai processi di urbanizzazione consistono principalmente nella sottrazione di spazi alla natura ed all'agricoltura e nell'aumento dei consumi energetici. Tale fenomeno non è, però,

solo legato all'aumento demografico, ma soprattutto al cambiamento di stili di vita e ad uno sviluppo troppo spesso incontrollato del mercato edilizio;

è, quindi, compito specifico dello Stato quello di assumere come principio generale valido quello del risparmio della risorsa territorio, mentre deve spettare alle regioni la specifica competenza di dare concreta attuazione a questo principio, definendone le modalità di applicazione e le procedure;

va ricordato che il «governo del territorio» rientra nella cosiddetta legislazione «concorrente» tra Stato e regioni (articolo 117 della Costituzione). Si tratta, dunque, di una competenza e di una responsabilità condivisa, cosicché entrambi i soggetti «concorrono», ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per il raggiungimento di una finalità quale la difesa dell'interesse pubblico. E sempre nell'ambito della legislazione concorrente rientrano sia la materia urbanistica (sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003), che quella edilizia (sentenza della Corte costituzionale n. 362 del 2003), in quanto comunque riconducibili al «governo del territorio»;

proprio in tema di politiche urbanistiche e di



governo del territorio, nella XVI legislatura, e precisamente nel marzo 2009, il Governo ha avviato alcune misure per il rilancio del settore edilizio - il cosiddetto «piano casa 2» - che si sarebbe dovuto articolare in tre momenti tra loro collegati: un'intesa in sede di conferenza Stato-regioni, un decreto-legge con l'obiettivo di semplificare alcune procedure di competenza esclusiva dello Stato, al fine di rendere più rapida ed efficace la disciplina dell'attività edilizia, e un disegno di legge delega per un generale riordino della materia urbanistica-edilizia; l'ordine logico e cronologico doveva essere quello individuato in sede di conferenza Stato-regioni del 31 marzo 2009: prima una sorta di legge quadro statale, quindi a seguire le leggi regionali di natura attuativa. In realtà si è assistito, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, ad un'evidente anomalia inversa: il Governo non ha ancora emanato alcun provvedimento in materia e si trova paradossalmente ad attendere che tutte le regioni abbiano fatto la propria legge, per poi promuovere l'adeguamento della normativa nazionale; il risultato è purtroppo un'assenza di regole chiare e soprattutto uniformi su tutto il territo-

rio nazionale, nonché una procedura che, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, appare di dubbia costituzionalità;

il «cuore» del suddetto «piano casa» sta dimostrando nei fatti la possibilità di costruire in deroga ai piani regolatori, con l'obiettivo principale di rispondere alla necessità di sostenere il settore delle costruzioni e delle imprese colpite dalla crisi;

di fatto si sta, quindi, assistendo a interventi delle singole regioni effettuati con modalità diverse, sulla base delle loro esigenze territoriali e senza alcun coordinamento da parte dello Stato. Una serie di interventi che «gonfiano» le cubature esistenti (20-30 per cento), sopraelevano gli edifici, consentono di demolire e trasferire altrove;

secondo una stima del Cresme (istituto di ricerca economica per l'edilizia) il cosiddetto «piano casa» produrrà nel settore dell'edilizia abitativa investimenti aggiuntivi per 42 miliardi tra il 2009 e il 2012, equivalenti a 106 milioni di metri cubi di nuove stanze, con una crescita complessiva del settore del 27 per cento. Tali misure, tuttavia, si inseriscono all'interno di quadro connotato da un cospicuo abusivismo di circa 30 mila unità abitative all'anno e un incremento, nel 2007, del 33 per cento del cemento illegale nelle aree demaniali e un più 19 per cento dei crimini a danno dell'ecosistema marino (stime dell'Associazione azionale costruttori edili);

oggi si registra, invece, un grande bisogno di riqualificare il patrimonio esistente, sia dal punto di vista strutturale che da quello dell'efficienza energetica e della sua ecosostenibilità, nonché di nuove norme che regolamentino le nuove edificazioni e che partano dal presupposto che il territorio è oggettivamente ormai saturo, impegna il Governo:

ad assumere iniziative, nel rispetto del riparto di competenza costituzionalmente previsto, per la definizione di una normativa rigorosa in materia di pianificazione e di governo del territorio, che contengano principi chiari, irrinunciabili, fortemente omogenei e condivisi, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo e rigoroso per le singole normative regionali e che individui alcuni punti qualificanti per una gestione rispettosa e sostenibile del paesaggio e del territorio, con particolare riferimento ai seguenti profili:

a) riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata ed esauribile, quale presupposto irrinunciabile per una pianificazione urbanistica sostenibile;

b) perseguire l'obiettivo di limitare il consumo del suolo anche attraverso il contenimento della diffusione urbana;

c) consentire nuovi impieghi di suolo a fini insediativi e infrastrutturali, solo qualora non sussistano alternative per il riuso e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;

d) prevedere, sempre nell'ambito delle proprie prerogative, che sul territorio non urbanizzato e agricolo gli strumenti di pianificazione non consentano nuove edificazioni, se non strettamente funzionali all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali;

ad assumere iniziative in relazione al patrimonio esistente per:

a) realizzare - nell'ambito delle proprie prerogative - un'efficace e severa politica di contrasto alle violazioni in materia urbanistica e all'abusivismo edilizio, soprattutto costiero, che deturpa il nostro territorio e che in alcune aree del Paese ha una concentrazione intollerabile e rappresenta una vera e propria offesa al nostro



territorio;

b) favorire una politica di «riutilizzo» dell'attuale patrimonio, attraverso interventi per la sua messa in sicurezza e di adeguamento tecnologico, in coerenza con la necessità ineludibile di favorire un maggiore risparmio energetico;

c) incentivare e promuovere l'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, anche attraverso la previsione di un sistema di incentivazione stabile e certo nel medio-lungo periodo, prevedendo a tal fine di portare finalmente a regime le norme attualmente vigenti di agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici;

d) sottoporre a rigorosa tutela, all'interno di idonei strumenti di pianificazione e nell'ambito delle proprie competenze, i centri e gli insediamenti storici che rappresentano l'identità culturale del nostro Paese;

e) prevedere, in stretto coordinamento con gli enti locali interessati, una mappatura degli insediamenti urbanistici nelle aree a più elevato rischio idrogeologico, favorendone la loro eventuale delocalizzazione e prevedendo contestualmente il divieto di edificabilità, in dette aree, di nuovi insediamenti e infrastrutture; a dare piena attuazione e a portare a compimento quanto in materia di difesa del suolo ha previsto da ultimo il decreto legislativo n. 152 del 2006, che ha introdotto l'istituto dei distretti idrografici e la soppressione (di fatto non ancora avvenuta) delle vecchie autorità di bacino; a prevedere il necessario e costante stretto coordinamento tra gli interventi per la tutela e il risanamento del suolo e del sottosuolo e quan-

to previsto dalle leggi urbanistiche e dai piani regolatori degli enti locali.

(1-00320)

«Piffari, Scilipoti, Donadi, Borghesi, Evangelisti».

Mozione 1-00322

Libè ed altri

La Camera,

premesso che:

la difesa del territorio rappresenta un interesse prioritario della collettività da tutelare;

negli ultimi decenni l'intero patrimonio territoriale nazionale ha subito una progressiva e continua riduzione delle aree libere e naturali a vantaggio di un incremento degli insediamenti urbani e industriali, con incrementi vicini anche al 500 per cento rispetto ai primi anni del dopoguerra;

i riferimenti statistici più recenti dimostrano come tale tendenza abbia conosciuto un'ulteriore accelerazione negli ultimi anni, in particolare nelle aree metropolitane del Sud, e come la crescita della superficie urbanizzata in alcune aree abbia limitato fortemente il mantenimento delle attività agricole primarie e favorito una crescita esponenziale dei consumi energetici; il dissesto idrogeologico rappresenta per il nostro Paese un problema di notevole rilevanza, le cui conseguenze, in termini di perdita di vite umane e di danni economici sono noti a tutti e di cui la tragedia di Messina rappresenta solo l'ultimo episodio;

il rischio idrogeologico è diffuso in modo capillare e si presenta in modo differente a seconda dell'assetto geomorfologico del territorio: frane, esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio, trasporto di massa lungo le conoidi nelle zone montane e collinari, esondazioni e sprofondamenti nelle zone collinari e di pianura; tale situazione rappresenta l'esito dell'azione dell'uomo e delle continue modifiche apportate al territorio, che hanno, da un lato, incrementato la possibilità del verificarsi di fenomeni calamitosi e, dall'altro, aumentato la presenza di beni e persone nelle zone in cui tali eventi erano maggiormente possibili, manifestandosi in seguito con effetti talvolta catastrofici;

l'Italia, inoltre, è uno dei Paesi a maggior rischio sismico del Mediterraneo, per la frequenza dei terremoti che hanno storicamente interessato il suo territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno raggiunto, determinando un impatto sociale ed economico rilevante;

la sismicità della penisola italiana è legata alla sua particolare posizione geografica, in quanto situata nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica ed è sottoposta a forti spinte compressive, che causano l'accavallamento dei blocchi di roccia;

i terremoti che hanno colpito la penisola hanno causato danni economici consistenti, valutati per gli ultimi quaranta anni in circa 135 miliar-

di di euro, impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale, per non tacere della perdita di vite umane;

la sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale della penisola - lungo la dorsale appenninica (Val di Magra, Mugello, Val Tiberina, Val Nerina, Aquilano, Fucino, Valle del Liri, Beneventano, Irpinia) - in Calabria e Sicilia ed in alcune aree settentrionali, tra le quali il Friuli, parte del Veneto e la Liguria occidentale;

una recente mappatura effettuata dal Cresme sullo stato degli edifici pubblici nel Paese evidenzia la condizione critica in cui versano più di 20 mila edifici, tra scuole e ospedali, sparsi in tutto il Paese, realizzati in aree dichiarate di estrema pericolosità per esposizione al rischio idrogeologico e sismico;

la riqualificazione energetica del nostro patrimonio abitativo stenta a decollare: a quanto risulta dalle indicazioni di studi effettuati sulla materia, circa il 70 per cento dell'intero patrimonio necessita di interventi di miglioramento ed efficientamento;

il programma nazionale delle bonifiche, varato nel 1998, ha beneficiato di finanziamenti passati da 27 miliardi di vecchie lire a 3 mila miliardi di vecchie lire nel 2000, fino agli attuali 500 milioni di euro, ma poco si conosce circa le modalità con cui vengono gestite queste risorse, ma, soprattutto, sono praticamente invisibili i miglioramenti al territorio che il programma nazionale avrebbe dovuto apportare;

il recente «piano casa» varato dal Governo per il rilancio del settore edilizio trova evidenti difficoltà a decollare e comunque non tiene conto di misure che prevedono un corretto e rispettoso utilizzo del territorio e un sistema di incentivazione per il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio ed inoltre per la delocalizzazione dalle aree a forte rischio e per garantire priorità di intervento in queste ultime;

le politiche di attenzione al governo del territorio sono fondamentali e imprescindibili, sia per il corretto ed equilibrato sviluppo ambientale del Paese, che per le conseguenze non trascurabili dovute a eventi ambientali calamitosi;

sono necessarie azioni in funzione del ripristino delle condizioni di sicurezza del territorio e del miglioramento dell'efficienza del patrimonio abitativo e industriale presente nel Paese, con particolare attenzione da rivolgere agli aspetti che riguardano l'esposizione al rischio idrogeologico e sismico;

le pur ingenti misure finanziarie erogate negli anni per fronteggiare le emergenze legate alla difesa del suolo, in assenza di piani di gestione ben strutturati e organizzati, hanno visto perdere efficacia, mentre, di riflesso, risultano essere diminuite le somme da destinare ad inter-

venti di riqualificazione del patrimonio edilizio e per la messa in sicurezza delle aree a rischio e di politiche di prevenzione;

per l'anno 2009 la protezione civile ha avuto a disposizione circa 1,608 miliardi di euro di risorse assegnate dalla legge finanziaria per il 2009 e dal decreto legge n. 208 del 2008 convertito con modificazioni dalla legge n. 13 del 2009, destinata a coprire i danni prodotti dalle avversità atmosferiche del 2008. Lo stanziamento risulta inferiore del 18,03 per cento rispetto a quello del 2008. Dell'intero importo finanziato nel 2009 circa il 91,16 per cento è destinato ad ovviare alle emergenze del 2008 e



degli anni precedenti, mentre rimane ben poco, circa 142 milioni di euro, da destinare ad interventi di previsione e prevenzione delle emergenze future, impegna il Governo:

ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle competenze attribuite alle regioni ed agli enti locali dalla legislazione vigente, iniziative - anche di natura economica - finalizzate a:

a) predisporre un piano pluriennale delle opere per la messa in sicurezza del territorio nazionale, che preveda una stima completa delle aree dove intervenire, un elenco delle opere e dei relativi costi, l'individuazione degli interventi sulla base di indici tecnici che ne determinino le priorità e il coinvolgimento di tutti gli organismi preposti;

b) prevedere un congruo stanziamento per un impegno di spesa annuale per l'ottimizzazione del territorio nazionale;

c) inasprire i controlli sull'effettivo rispetto della normativa sull'edilizia pubblica e privata, al fine di garantire una reale certificazione antisismica delle costruzioni, sia a destinazione abitativa, sia a destinazione industriale;

d) valutare l'opportunità di vincolare una quota del gettito fiscale alla costituzione un fondo di garanzia per il lucro cessante delle attività economiche esistenti sul territorio oggetto di evento sismico e/o idrogeologico;

a rafforzare il sistema dei controlli in materia di edificazione in funzione di una maggiore attenzione al rispetto del suolo, garantendo l'applicazione di sanzioni certe per gli attori che non rispettino le normative in materia;

ad assumere iniziative volte a prevedere una progressiva delocalizzazione di tutti gli inse-

diamenti, abitativi e produttivi, dalle aree a forte rischio idrogeologico;

a favorire la riqualificazione energetica del patrimonio abitativo e industriale esistente in funzione di un adeguamento tecnologico che permetta un maggiore risparmio energetico;

a sviluppare un sistema di contrasto efficiente all'abusivismo e all'edificazione selvaggia;

a favorire il recupero delle aree dismesse o sottoutilizzate e ad incrementare le politiche a sostegno del recupero dei siti altamente inquinati.

(1-00322)

«Libè, Vietti, Naro, Dionisi, Mondello, Mereu, Ciccanti, Compagnon, Volontè, Galletti, Occhiuto, Tassone».

Mozione 1-00323

Ghiglia, Guido Dussin, Commercio, Sardelli ed altri

La Camera,
premesso che:

il dissesto idrogeologico del territorio italiano è un evento naturale sempre più ricorrente, legato alla particolare conformazione geologica del Paese, alla fragile e mutevole natura dei suoli che lo compongono ed all'acuirsi delle variazioni climatiche estreme; fenomeni come i processi erosivi del suolo, le alluvioni, le esondazioni, gli arretramenti delle rive, le frane, le subsidenze, i terremoti comportano perdite di vite umane e ingenti danni materiali e ambientali; l'intervento umano e la pressione antropica sul territorio hanno accelerato o innescato tali processi naturali oppure hanno trasformato il territorio, rendendolo vulnerabile a processi destabilizzanti;

la commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, presieduta dal professor De Marchi, nella relazione conclusiva del 1970, individuava i gravi problemi idrogeologici dell'Italia, proponendo un piano d'intervento trentennale che prevedeva la spesa di 9.700 miliardi di lire di allora; alla commissione va riconosciuto il merito di aver sviluppato un approccio sistemico ai problemi connessi col governo del territorio, ma anche di aver rivolto l'attenzione all'interazione tra opere umane e ambiente complessivamente inteso; tuttavia, le proposte della commissione De Marchi sono state attuate con grave ritardo, tramite la legge quadro n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, circa 20 anni dopo la loro redazione;

limitandosi al solo rischio idrogeologico negli ultimi 80 anni si sono verificati 5.400 alluvioni e 11.000 frane; secondo il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sono a «rischio elevato» l'89 per cento dei comuni umbri, l'87 per cento di quelli lucani, l'86 per cento di quelli molisani, il 71 per cento di quelli liguri e valdostani, il 68 per cento di

quelli abruzzesi, il 44 per cento di quelli lombardi. In pratica, oltre la metà degli italiani vive in aree soggette ad alluvioni, frane, smottamenti, terremoti, fenomeni vulcanici e persino maremoti; secondo una dettagliata tabella elaborata dal Cineas, il consorzio universitario del Politecnico di Milano, che si occupa della cultura del rischio, nel solo decennio 1994-2004, per tamponare i danni di alluvioni, terremoti e frane più gravi, lo Stato ha dovuto tirar fuori complessivamente 20.946 milioni di euro. Vale a dire oltre due miliardi l'anno ai quali va aggiunto un altro miliardo e mezzo complessivo per gli interventi minori;

se si aggiungono i costi dei terremoti, secondo i dati diffusi alcuni anni fa dal dipartimento della protezione civile nel periodo 1968-2000, l'intervento statale solo per l'emergenza e la ricostruzione post-terremoto ha superato i 120 miliardi di euro, con una media di 3,8 miliardi all'anno. In Italia il 40 per cento della popolazione vive in aree a rischio sismico, dove il 64 per cento degli edifici non è costruito secondo le norme antisismiche e dove sono morte 120.000 persone nell'ultimo secolo. Milioni di persone sono esposte al rischio vulcanico, che nell'area vesuviana è incerto non nel «se» ma in un «quando» che gli scienziati concordano nel definire prossimo;

complessivamente, a partire dal 1968 l'anno del terremoto del Belice, lo Stato ha speso una somma quantificabile tra i 140 ed i 150 miliardi di euro, una massa di risorse in grado di condizionare gli equilibri dei bilanci pubblici annuali e pluriennali;

si aggiunga che l'Italia è un Paese fortemente antropizzato, con una densità media pari a 189 abitanti per chilometro quadrato, assai superiore alla media dell'Europa a 15, pari a 118 abitanti per chilometro quadrato (la Francia conta 114 abitanti per chilometro quadrato, la Spagna 89), ma con fortissime sperequazioni nella distribuzione territoriale: ai 68 abitanti per chilometro quadrato della Sardegna si contrappongono i 379 abitanti per chilometro quadrato della Lombardia, che da sola registra una volta e mezzo gli abitanti della Finlandia; la Campania arriva a 420 abitanti per chilometro quadrato, ma proprio nella cosiddetta «zona rossa», soggetta a rischio di distruzione pressoché totale in caso di ripresa di attività del Vesuvio, spiccano i comuni con la più alta densità abitativa d'Italia (oltre 12.000 abitanti per chilometro quadrato), caratterizzati da un'espansione edilizia incontrollata, come Portici o S. Giorgio a Cremano;

tutto ciò comporta problemi di ogni genere: dai servizi pubblici costantemente prossimi al collasso al degrado dei suoli e delle falde acquifere, alle difficoltà di attuare politiche sociali, abitative, di sviluppo, migratorie e di integrazione adeguate a causa della mera mancanza di spazio; per quel che riguarda gli ambiti del presente atto di indirizzo, insorgono problemi

riguardanti l'insediamento di quote della popolazione in aree a maggior rischio, la competizione su aree disponibili sempre più ridotte tra le varie attività umane (edilizia abitativa, attività produttive, opere pubbliche), che si risolve regolarmente a danno delle aree agricole e delle aree protette, la difficoltà a realizzare le opere infrastrutturali in spazi già occupati; la sindrome di Nimby è figlia non solo dell'egoismo e dell'individualismo, ma anche del fatto che sui suoli nei quali si intende utilmente realizzare un'opera pubblica esiste già un coacervo di interessi economici privati, ampiamente tutelati dall'ordinamento;

è pertanto necessario adottare adeguati provvedimenti che consentano di perseguire il nostro modello di sviluppo economico e sociale, ottimizzando le risorse di spazio disponibili e tenendo conto del fatto che i costi delle emergenze possono essere ridotti solo se si impongono scelte specifiche di politica territoriale indirizzate alla prevenzione, alla costante manutenzione, all'uso delle migliori tecniche costruttive, all'apposizione di vincoli e limitazioni di uso;

il 12 novembre 2009 il Governo ha presentato alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati i dati sul rischio idrogeologico attuale, le stime per gli interventi di messa in sicurezza e le procedure, anche straordinarie, per attivare gli interventi, a cominciare da quelle pluriennali previste dal piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico; l'estensione delle aree a criticità idrogeologica è pari al 9,8 per cento del territorio nazionale, del quale il 6,8 per cento coinvolge direttamente zone con beni esposti, quindi centri urbani, infrastrutture e aree produttive, tutti strettamente connessi con lo sviluppo economico del Paese; il fabbisogno necessario per la realizzazione di interventi per la sistemazione complessiva della situazione di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in 44 miliardi di euro, dei quali 27 miliardi per il Centro-Nord e 13 miliardi per il Mezzogiorno, oltre a 4 miliardi per il fabbisogno relativo al recupero e alla tutela del patrimonio costiero italiano, impegna il Governo:

a presentare ed a dotare delle opportune risorse pluriennali il piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico, secondo le indicazioni già comunicate alle Camere;

ad attuare quanto previsto dalla risoluzione n. 8-00040 presentata alla Camera dei deputati, approvata dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici il 21 aprile 2009, in particolare per quel che riguarda la sollecita attuazione della direttiva 2007/60/CE del 23 ottobre 2007, relativa alla valutazione e gestione dei rischi di alluvioni;

a promuovere iniziative normative di competenza che introducano norme a favore della difesa del suolo e della riduzione del rischio

idrogeologico, tramite le quali, nell'assoluto rispetto delle competenze regionali, siano anche:

a) dettate norme quadro sull'utilizzo dei suoli e sulla tutela delle aree di maggior pregio, con particolare riguardo alle aree a vocazione agricola ed alle aree protette;

b) previste misure dissuasive per le costruzioni di scarsa qualità ed in aree a rischio;

c) introdotte disposizioni che obblighino al coordinamento dei diversi piani territoriali e consentano la rapida realizzazione delle opere pubbliche ed infrastrutturali;

a promuovere, nell'ambito della propria competenza, la celere adozione di norme sulla qualità architettonica e sul sistema «casa qualità», valutando anche la possibilità di estendere il concetto di qualità alle tipologie costruttive degli immobili e prevedendo eventualmente incentivazioni fiscali per le opere realizzate secondo i citati criteri.

(1-00323)

«Ghiglia, Guido Dussin, Commercio, Sardelli, Baldelli, Milo, Aracri, Bonciani, Cosenza, Di Cagno Abbrescia, Tommaso Foti, Germanà, Gibiino, Iannarilli, Lanzarin, Lisi, Lupi, Pili, Pizzolante, Scalera, Scalia, Stradella, Togni, Tortoli, Vella, Vessa, Alessandri».



Mozione 1-00324

Zamparutti, Piffari, Libè, Germanà, Guido Dussin, Commercio, Sardelli ed altri

La Camera,

premesso che:

la difesa del territorio rappresenta un interesse prioritario della collettività da tutelare; il suolo è infatti una risorsa ambientale non riproducibile la cui trasformazione produce effetti permanenti su ambiente e paesaggio;

nel nostro Paese, inoltre, il dissesto idrogeologico è un evento naturale sempre più ricorrente, legato alla particolare conformazione geologica del territorio, alla fragile e mutevole natura dei suoli che lo compongono ed all'acuirsi delle variazioni climatiche estreme; fenomeni come i processi erosivi del suolo, le alluvioni, le esondazioni, gli arretramenti delle rive, le fra-

ne, le subsidenze, i terremoti comportano perdite di vite umane e ingenti danni materiali e ambientali; l'intervento umano e la pressione antropica sul territorio hanno accelerato o innescato tali processi naturali oppure hanno trasformato il territorio, rendendolo vulnerabile a processi destabilizzanti;

la tragedia di Messina è solo l'ultimo degli eventi luttuosi che dimostrano le gravi conseguenze che possono derivare da una cattiva gestione del territorio, dall'assenza di un'efficace azione di tutela e dalle carenze della politica urbanistica ed edilizia;

la commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, presieduta dal professor De Marchi, nella relazione conclusiva del 1970, individuava i gravi problemi idrogeologici dell'Italia, proponendo un piano d'intervento trentennale che prevedeva la spesa di 9.700 miliardi di lire di allora; alla commissione va riconosciuto il merito di aver sviluppato un approccio sistemico ai problemi connessi col governo del territorio, ma anche di aver rivolto l'attenzione all'interazione tra opere umane e ambiente complessivamente inteso; tuttavia, le proposte della commissione De Marchi sono state attuate con grave ritardo, tramite la legge quadro n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, circa 20 anni dopo la loro redazione;

limitandosi al solo rischio idrogeologico negli ultimi 80 anni si sono verificati 5.400 alluvioni e 11.000 frane; secondo il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sono a «rischio elevato» l'89 per cento dei comuni umbri, l'87 per cento di quelli lucani, l'86 per cento di quelli molisani, il 71 per cento di quelli liguri e valdostani, il 68 per cento di quelli abruzzesi, il 44 per cento di quelli lombardi. In pratica, oltre la metà degli italiani vive in aree soggette ad alluvioni, frane, smottamenti, terremoti, fenomeni vulcanici e persino maremoti; secondo una dettagliata tabella elaborata dal Cineas, il consorzio universitario del Politecnico di Milano, che si occupa della cultura del rischio, nel solo decennio 1994-2004, per tamponare i danni di alluvioni, terremoti e frane più gravi, lo Stato ha dovuto tirar fuori complessivamente 20.946 milioni di euro. Vale a dire oltre due miliardi l'anno ai quali va aggiunto un altro miliardo e mezzo complessivo per gli interventi minori;

se si aggiungono i costi dei terremoti, secondo i dati diffusi alcuni anni fa dal dipartimento della protezione civile nel periodo 1968-2000, l'intervento statale solo per l'emergenza e la ricostruzione post-terremoto ha superato i 120 miliardi di euro, con una media di 3,8 miliardi all'anno. In Italia il 40 per cento della popolazione vive in aree a rischio sismico, dove il 64 per cento degli edifici non è costruito secondo le norme antisismiche e dove sono morte 120.000 persone nell'ultimo secolo. Milioni di persone sono esposte al rischio vulcanico, che

nell'area vesuviana è incerto non nel «se» ma in un «quadro» che gli scienziati concordano nel definire prossimo;

complessivamente, a partire dal 1968 l'anno del terremoto del Belice, lo Stato ha speso una somma quantificabile tra i 140 ed i 150 miliardi di euro, una massa di risorse in grado di condizionare gli equilibri dei bilanci pubblici annuali e pluriennali;

si aggiunga che l'Italia è un Paese fortemente antropizzato, con una densità media pari a 189 abitanti per chilometro quadrato, assai superiore alla media dell'Europa a 15, pari a 118 abitanti per chilometro quadrato (la Francia conta 114 abitanti per chilometro quadrato, la Spagna 89), ma con fortissime sperequazioni nella distribuzione territoriale: ai 68 abitanti per chilometro quadrato della Sardegna si contrappongono i 379 abitanti per chilometro quadrato della Lombardia, che da sola registra una volta e mezzo gli abitanti della Finlandia; la Campania arriva a 420 abitanti per chilometro quadrato, ma proprio nella cosiddetta «zona rossa», soggetta a rischio di distruzione pressoché totale in caso di ripresa di attività del Vesuvio, spiccano i comuni con la più alta densità abitativa d'Italia (oltre 12.000 abitanti per chilometro quadrato), caratterizzati da un'espansione edilizia incontrollata, come Portici o San Giorgio a Cremano;

secondo quanto emerso nel corso dell'audizione del direttore dell'Agenzia del territorio presso la Commissione ambiente territorio e lavori pubblici della Camera il 27 ottobre 2009, il patrimonio italiano, censito al 31 dicembre 2008 consta di circa 64 milioni di unità immobiliari, di cui la metà, vale a dire 32 milioni, di unità abitative, corrispondenti ad una superficie lorda di quasi 3,7 miliardi di metri quadrati. Rispetto alla popolazione residente, il dato fa evincere che in Italia la media di sola superficie abitativa disponibile per ciascuna persona è pari a 62,1 metri quadrati;

stando ai dati Istat, nel 2005 si sono stimati in Italia 10,9 milioni di edifici ad uso abitativo e 1,9 milioni di edifici aventi altre funzioni, per un totale di 12,8 milioni di edifici. La suddivisione per unità abitative ha portato a stimare il patrimonio immobiliare in circa 27 milioni di abitazioni; i riferimenti statistici più recenti (Cresme/Saie 2008) sottolineano come questa tendenza, negli ultimi anni, abbia conosciuto un ulteriore, violenta accelerazione: dal 2003 ad oggi, infatti, sono state costruite circa 1.600.000 abitazioni (oltre il 10 per cento delle quali abusive) nonostante da vent'anni la popolazione in Italia non sia cresciuta ma, al contrario, sia calata sensibilmente e solo negli ultimi anni ha dato segni di ripresa, grazie al contributo degli immigrati, una situazione che ci porta ad essere il primo Paese d'Europa per disponibilità di abitazioni, di cui il 20 per cento non occupate; una recente mappatura effettuata dal Cresme sullo stato degli edifici pubblici nel Paese evi-

denzia la condizione critica in cui versano più di 20 mila edifici, tra scuole e ospedali, sparsi in tutto il Paese, realizzati in aree dichiarate di estrema pericolosità per esposizione al rischio idrogeologico e sismico, mentre l'Enea ha stimato che i 4/5 del patrimonio edilizio italiano richiede interventi di riqualificazione energetica;

il programma nazionale delle bonifiche, varato nel 1998, ha beneficiato di finanziamenti passati da 27 miliardi di vecchie lire a 3 mila miliardi di vecchie lire nel 2000, fino agli attuali 500 milioni di euro, ma poco si conosce circa le modalità con cui vengono gestite queste risorse;

tutto ciò comporta problemi di ogni genere: dai servizi pubblici costantemente prossimi al collasso, al degrado dei suoli e delle falde acquifere, alle difficoltà di attuare politiche sociali, abitative, di sviluppo, migratorie e di integrazione adeguate a causa della mera mancanza di spazio;

per quel che riguarda gli ambiti del presente atto di indirizzo, insorgono problemi riguardanti l'insediamento di quote della popolazione in aree a maggior rischio, la competizione su aree disponibili sempre più ridotte tra le varie



attività umane (edilizia abitativa, attività produttive, opere pubbliche), che si risolve regolarmente a danno delle aree agricole e delle aree protette, la difficoltà a realizzare le opere infrastrutturali in spazi già occupati; la sindrome di Nimby è figlia non solo dell'egoismo e dell'individualismo, ma anche del fatto che sui suoli nei quali si intende utilmente realizzare un'opera pubblica esiste già un coacervo di interessi economici privati, ampiamente tutelati dall'ordinamento;

la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono inevitabilmente strettamente connesse: il governo del territorio include, infatti,

l'urbanistica, l'edilizia, i programmi infrastrutturali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio; gli interventi per la tutela ed il risanamento del suolo e del sottosuolo vanno, quindi, necessariamente coordinati - se vogliono essere realmente efficaci - con le leggi urbanistiche e con i piani regolatori, soprattutto con quelli urbanistici comunali, e non soltanto con i grandi piani territoriali. Spesso, infatti, gli enti locali - per motivazioni politiche, quali, ad esempio, l'approvazione dei piani urbanistici o la destinazione delle aree edificabili - non attuano il principio della prevenzione e, a volte, strutture pubbliche, quali scuole, caserme, ospedali, stazioni, vengono costruite in aree a rischio, quali, per esempio, quelle nelle prossime vicinanze dei fiumi;

è pertanto indispensabile avviare una nuova politica nazionale per il governo del territorio che individui gli obiettivi da raggiungere, gli strumenti da utilizzare e le risorse da mobilitare, in merito alla quale l'uso parsimonioso delle risorse non riproducibili, come il suolo, deve essere il riferimento strategico da adottare, privilegiando:

la trasformazione delle aree su cui insistono immobili privi di qualità e non antisismici nonché la delocalizzazione degli immobili ubicati in aree a rischio o non idonee;

la messa in sicurezza del territorio e l'implementazione di efficaci forme di monitoraggio e gestione dei rischi che contraddistinguono strutturalmente il nostro Paese;

il rafforzamento delle forme di tutela delle aree e dei beni finalizzate alla conservazione dell'ambiente, dell'ecosistema e delle sue componenti primarie, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico;

l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente;

le politiche di attenzione al governo del territorio sono fondamentali e imprescindibili, sia per il corretto ed equilibrato sviluppo ambientale del Paese, che per le conseguenze non trascurabili dovute a eventi ambientali calamitosi; è, inoltre, compito specifico dello Stato quello di assumere come principio generale valido quello del risparmio della risorsa territorio;

occorre - in sostanza - adottare adeguati provvedimenti che consentano di perseguire il nostro modello di sviluppo economico e sociale, ottimizzando le risorse di spazio disponibili e tenendo conto del fatto che i costi delle emergenze possono essere ridotti solo se si impongono scelte specifiche di politica territoriale indirizzate alla prevenzione, alla costante manutenzione, all'uso delle migliori tecniche costruttive, all'apposizione di vincoli e limitazioni di uso;

il 12 novembre 2009 il Governo ha presentato alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati i dati sul

rischio idrogeologico attuale, le stime per gli interventi di messa in sicurezza e le procedure, anche straordinarie, per attivare gli interventi, a cominciare da quelle pluriennali previste dal piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico; l'estensione delle aree a criticità idrogeologica è pari al 9,8 per cento del territorio nazionale, del quale il 6,8 per cento coinvolge direttamente zone con beni esposti, quindi centri urbani, infrastrutture e aree produttive, tutti strettamente connessi con lo sviluppo economico del Paese; il fabbisogno necessario per la realizzazione di interventi per la sistemazione complessiva della situazione di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in 44 miliardi di euro, dei quali 27 miliardi per il Centro-Nord e 13 miliardi per il Mezzogiorno, oltre a 4 miliardi per il fabbisogno relativo al recupero e alla tutela del patrimonio costiero italiano,

impegna il Governo:

a) presentare ed a dotare delle opportune risorse pluriennali il piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico, secondo le indicazioni già comunicate alle Camere;

ad attuare quanto previsto dalla risoluzione n. 8-00040 presentata alla Camera dei deputati, approvata dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici il 21 aprile 2009, in particolare per quel che riguarda la sollecita attuazione della direttiva 2007/60/CE del 23 ottobre 2007, relativa alla valutazione e gestione dei rischi di alluvioni:

a) promuovere iniziative normative di competenza che introducano norme a favore della difesa del suolo e della riduzione del rischio idrogeologico, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo per le singole normative regionali e che individui alcuni punti qualificanti per una gestione rispettosa e sostenibile del paesaggio e del territorio, tramite i quali, nell'assoluto rispetto delle competenze regionali:

a) riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata ed esauribile, quale presupposto irrinunciabile per una pianificazione urbanistica sostenibile;

b) dettare norme quadro sull'utilizzo dei suoli e sulla tutela delle aree di maggior pregio, con particolare riguardo alle aree a vocazione agricola ed alle aree protette;

c) realizzare - nell'ambito delle proprie prerogative - un'efficace e severa politica di contrasto alle violazioni in materia urbanistica e all'abusivismo edilizio, soprattutto costiero, rafforzando il sistema dei controlli in funzione di una maggiore attenzione al rispetto del suolo e garantendo l'applicazione di sanzioni certe per gli attori che non rispettino le normative in materia;

d) favorire la riqualificazione energetica del patrimonio abitativo e industriale esistente in funzione di un adeguamento tecnologico che permetta un maggiore risparmio energetico anche attraverso la previsione di un sistema di

incentivazione stabile e certo nel medio lungo periodo, prevedendo a tal fine di portare a regime le norme attualmente vigenti di agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici;

e) favorire la messa in sicurezza del patrimonio abitativo e industriale esistente, anche al fine di garantire una reale certificazione anti-sismica delle costruzioni, sia a destinazione abitativa, sia a destinazione industriale;

f) favorire la trasformazione e la riqualificazione delle aree già urbanizzate ma dismesse o sottoutilizzate, con eventuale «delocalizzazione» degli edifici pericolosi che sorgono in zone a rischio e riconoscendo priorità di intervento alle aree ad elevato rischio idrogeologico;

g) introdurre disposizioni che obblighino al coordinamento dei diversi piani territoriali e consentano la rapida realizzazione delle opere pubbliche ed infrastrutturali;

a) promuovere, nell'ambito della propria competenza, la celere adozione di norme sulla qualità architettonica e sul sistema «casa qualità», valutando anche la possibilità di estendere il concetto di qualità alle tipologie costruttive degli immobili e prevedendo eventualmente incentivazioni fiscali per le opere realizzate secondo i citati criteri;

a) sottoporre a rigorosa tutela, all'interno di idonei strumenti di pianificazione e nell'ambito delle proprie competenze, i centri e gli insediamenti storici che rappresentano l'identità culturale del nostro Paese;

a) proteggere l'integrità delle aree agricole stabilendo che gli interventi edilizi su fabbricati rurali siano strettamente funzionali alla conduzione del fondo agricolo e accompagnati da apposite misure di massima tutela del territorio;

a) valutare l'opportunità di destinare una quota del gettito aggiuntivo dovuto alla realizzazione degli interventi ammessi dalle norme straordinarie di sostegno all'edilizia (la maggiore quota di imposta comunale sugli immobili, di oneri di urbanizzazione e di imposte erariali) al finanziamento di controprestazioni ecologiche appropriate alle diverse realtà locali sulla base delle esperienze di compensazione ecologica sperimentate in Germania, Olanda e Stati Uniti, nella prospettiva di una revisione in questo senso delle norme in materia di oneri concessori, di standard e più in generale dei rapporti convenzionali tra soggetti pubblici e privati;

ad avviare un'analisi sistematica degli usi del suolo su tutto il territorio nazionale secondo criteri uniformi, al fine di elaborare buone pratiche e politiche di successo applicabili ai diversi contesti territoriali;

a) rafforzare la dotazione strumentale cartografica sugli usi del suolo e/o a favorire meccanismi che impegnino le regioni a dotarsi di tali cartografie su più soglie temporali, così da poter dare avvio ad un monitoraggio sistematico dell'uso del suolo;

a) prevedere il necessario e costante stretto coordinamento tra gli interventi per la tutela e il risanamento del suolo e del sottosuolo e quanto previsto dalle leggi urbanistiche e dai piani regolatori degli enti locali.

(1-00324)

«Zamparutti, Piffari, Libè, Germanà, Guido Dussin, Commercio, Sardelli, Ghiglia, Braga, Compagnon, Bossa».



Discussione sulle linee generali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Zamparutti ed altri n. 1-00263 e Piffari ed altri n. 1-00320, concernenti iniziative per la difesa del suolo e del paesaggio e per la riqualificazione del patrimonio urbanistico ed edilizio.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 22 gennaio 2010.

Avverto che sono state, altresì, presentate le mozioni Libè ed altri n. 1-00322 e Ghiglia, Guido Dussin, Commercio, Sardelli ed altri n. 1-00323 che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalle mozioni all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

È iscritta a parlare l'onorevole Zamparutti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00263. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, ogni volta che mi trovo a discutere o a far discutere di politiche per il buon governo del territorio e del patrimonio edilizio che su di esso insiste, accade che il territorio e il patrimonio edilizio ci diano i segnali di una loro tragica insofferenza.

Questa mozione era stata, infatti, scritta all'indomani dell'alluvione che colpì Messina, dopo una riflessione che come Radicali avevamo avviato in seguito al terremoto avvenuto a L'Aquila, e vediamo che viene discussa a distanza di pochissimi giorni dalla tragedia che ha colpito Favara. Sono drammi diversi, certo, ma comunque espressione di una cattiva gestione del territorio, dell'assenza di un'efficace azione di sua tutela e delle gravissime carenze della politica urbanistica ed edilizia che ha connotato gli ultimi sessanta anni.

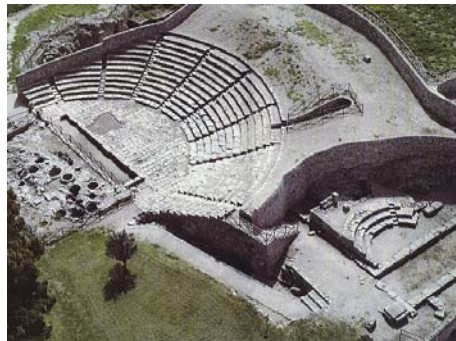
Bastano alcuni dati: se dall'unità d'Italia al 1945, cioè in 84 anni, il numero dei vani è raddoppiato, passando da circa 17 milioni a circa 34 milioni, a fronte di una crescita della popolazione di circa 20 milioni di persone, negli ultimi 64 anni l'esplosivo sviluppo edilizio ha travolto l'equilibrio prebellico con un aumento dei vani di ben 85 milioni, a fronte di una crescita della popolazione di soli 15 milioni.

Si tratta di un'aggressione al territorio che non conosce tregua e che, anzi, vede un'ulteriore e violenta accelerazione negli ultimi anni. Infatti, dal 2003 sono state circa un milione e seicentomila le abitazioni (di cui il 10 per cento è abusivo) costruite nonostante la popolazione in Italia non sia cresciuta ma, al contrario, sia diminuita sensibilmente e solo negli ultimi anni abbia dato segni di ripresa grazie al contributo degli immigrati.

Insomma, ci troviamo ad essere il Paese in Europa primo per disponibilità di abitazioni, con 26 milioni di abitazioni di cui il 20 per cento non occupate, corrispondenti a un valore medio di due vani a persona e, paradossalmente, l'emergenza abitativa non risulta risolta, come Favara tristemente testimonia, con le case e gli alloggi popolari realizzati e non assegnati, ma lasciati marcire nel degrado e oggetto di atti vandalici.

L'Agenzia del territorio, in un suo recente rapporto, ha scovato circa un milione e mezzo di fabbricati che non risultavano neanche in catasto, per un potenziale fiscale di oltre un miliardo di euro. Faccio presente, tuttavia, che è stato censito soltanto il 25 per cento della nostra penisola.

Cosa significhi questa sovraurbanizzazione in termini di impatto sul consumo di suolo lo hanno spiegato i rappresentanti dell'Osservatorio nazionale sui consumi di suolo del Politecnico di Milano che, insieme all'Istituto nazionale di urbanistica e a Legambiente, nel corso di una recente audizione in Commissione ambiente, hanno documentato, ad esempio, che nella sola Lombardia, nel periodo dal 1999 al 2005, il territorio urbanizzato è cresciuto a ritmi di 10 ettari al giorno. È come, dunque, se ogni anno si fosse realizzata una città grande quasi come Brescia e sottratto un prato grande come Pavia.



Se pensiamo che larga parte di questo sovradimensionato patrimonio edilizio postbellico è

privo di qualità e non antisismico - la tragedia de L'Aquila ci ha spiegato qualcosa anche a questo riguardo - e se pensiamo che questo sovradimensionato patrimonio edilizio, privo di qualità e non antisismico, è collocato su un territorio, quello italiano e quello meridionale in particolare, sofferente da un punto di vista sismico e idrogeologico con, ad esempio, ben 25 mila scuole sottoposte a elevato rischio sismico mentre altre circa 3.500 strutture scolastiche risultano costruite in zone ad alto rischio idrogeologico (e parliamo di strutture in cui gravitano oltre quattro milioni e mezzo di persone fra studenti, insegnanti e altri lavoratori), allora una considerazione va fatta: siamo di fronte ad un dissesto idrogeologico frutto, come ripete sempre Marco Pannella, di un dissesto ideologico, quello che segue principi di ragionamento e linee di comportamento diametralmente opposte a quelle proprie di uno Stato di diritto. Le conseguenze di questo dissesto ideologico ben le spiega il capo della protezione civile, Guido Bertolaso, quando dice che il rischio idrogeologico è uno dei rischi più gravi, insieme a quello sismico, ed è quello che incide di più sul numero delle vittime, a riprova che dove c'è strage di diritto lì c'è strage di vite umane.

Questa mozione, frutto di un lavoro congiunto che come Radicali abbiamo avviato con le associazioni ambientaliste, il WWF, Legambiente, il Comitato nazionale del paesaggio, il FAI e l'Istituto nazionale di urbanistica, chiede un'inversione di rotta sulle politiche per il governo del territorio e sull'edilizia, una politica che individui gli obiettivi da raggiungere, gli strumenti da utilizzare e le risorse da mobilitare e che abbia come sua stella polare l'uso parsimonioso delle risorse non riproducibili come il suolo, risorse che costituiscono un bene collettivo e che nell'esclusivo benessere dei cittadini devono essere governate. Una politica che, dunque, ponga come riferimento strategico per il settore edilizio la riqualificazione e la rottamazione delle abitazioni esistenti e non la costruzione di nuove.

L'ordine degli architetti della regione Sicilia ha messo a disposizione persone per collaborare con le autorità per la schedatura delle condizioni di stabilità degli edifici vicino a quello crollato a Favara. Favara non ci sarebbe stata se esistesse il fascicolo del fabbricato, perché dobbiamo capire che, come abbiamo cura del nostro corpo, facciamo il *check-up*, andiamo dal medico per vedere se godiamo di buona salute, anche gli edifici in cui trascorriamo la nostra esistenza hanno bisogno di un controllo, hanno bisogno di sapere e di far sapere ai cittadini qual è il loro stato di salute.

Allora la grande opera che serve al Paese è la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio. Occorre una riconversione delle risorse verso questa grande opera strategica; noi non lo quantifichiamo, crediamo non sia

compito di una mozione parlamentare farlo e poi penso che bastino le parole e le cifre di Bertolaso, che sempre ce lo ricorda, ad indicare l'entità del necessario.

Ma quello che chiediamo è appunto un'inversione di rotta delle politiche sul governo del territorio, perché non si può ancora pensare di favorire la creazione di nuova edilizia residenziale con effetti come quelli della legge in Campania sul piano casa, che autorizza la trasformazione dei capannoni industriali, al di sotto di 15 mila metri quadrati, in abitazioni residenziali.

Quindicimila metri quadrati, per darvi un'idea delle dimensioni, equivalgono a un campo di calcio e mezzo, e questo accade nella regione dove c'è la città di Napoli a maggiore densità abitativa d'Italia, città collocata tra il Vesuvio e i Campi Flegrei, vulcano anch'esso. È da ormai un paio di decenni che Marco Pannella, Aldo Loris Rossi, il Partito Radicale hanno cercato in ogni modo di imporre all'agenda politica nazionale ed europea l'enorme rischio al quale si stanno esponendo gli abitanti di quest'area.

Questi sono i temi, secondo noi, che devono essere all'ordine del giorno non soltanto dell'Assemblea, dove mi auguro ci possa anche essere un'espressione congiunta su questo tema, ma devono essere all'ordine del giorno già del prossimo Consiglio dei Ministri. Solo in questa prospettiva i nuovi interventi edilizi ammessi dalla legislazione statale e regionale possono costituire un'opzione percorribile e tale da rilanciare l'edilizia, ma mettere al contempo in sicurezza il Paese ed i suoi abitanti.

Per questo riteniamo che le stesse misure di sostegno all'edilizia, come stabilite dall'intesa Stato-regioni dello scorso 1° aprile e dalle successive norme regionali, debbano essere corrette. Quell'intesa prevedeva, tra l'altro, che entro dieci giorni dalla sottoscrizione dell'accordo, il Governo emanasse un decreto-legge di semplificazione dei contenuti concordati con le regioni e le autonomie.

Quel decreto non è stato ancora emanato, a distanza di quasi un anno, ma può essere emanato e vogliamo che sia l'occasione per riavviare un'azione di recupero e di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, favorendo la rottamazione con eventuale delocalizzazione degli edifici pericolosi che sorgono in zone a rischio o che sono privi di qualità, riconoscendo priorità di intervento alle aree ad elevato rischio idrogeologico, a partire dall'area vesuviana e dei Campi Flegrei, così come di quegli edifici costruiti lungo le fasce fluviali; e questo per portare soltanto alcuni esempi.

Va detto a chiare lettere anche che i nuovi interventi edilizi devono essere l'occasione per prioritariamente sostenere il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e devono anche sentirsi parole chiare, vedere norme chiare per vincolare il gettito aggiuntivo dovuto alla realizzazione degli interventi ammessi

dalle norme straordinarie di sostegno all'edilizia, affinché siano destinate al finanziamento di controprestazioni ecologiche appropriate alle diverse realtà locali sulla base delle esperienze di compensazione ecologica già sperimentate in Germania, in Olanda e negli Stati Uniti, nella prospettiva di una revisione in questo senso anche delle norme in materia di oneri concessori e, più in generale, dei rapporti convenzionali tra soggetti pubblici e privati.

Le stesse leve fiscali (penso all'ICI e all'IRPEF) dovrebbero essere riconsulte affinché, in un'ottica liberale, si usi soprattutto il sistema fiscale per dare un prezzo ai comportamenti insostenibili, favorendo tra l'altro l'uso parsimonioso del suolo, la riqualificazione energetica e l'allocatione residenziale degli immobili.

Va indubbiamente protetta l'integrità delle aree agricole, ma soprattutto pensiamo che sia importante rafforzare la capacità operativa dei soggetti preposti alla pianificazione paesaggistica ed urbanistica, alla tutela del patrimonio culturale e naturale e al contrasto degli abusi, invece che privilegiare misure straordinarie non coordinate ed estemporanee di sostegno all'edilizia.

Chi reclama, poi, giustamente un uso sostenibile e responsabile del suolo, nonché una riduzione del consumo dello stesso non riesce a basare le proprie istanze su informazioni adeguate e su dati confrontabili ed attendibili che evidenzino innanzitutto la dimensione quantitativa del problema e siano, quindi, capaci di fornire elementi per politiche adeguate alla messa in sicurezza del territorio e all'urbanistica.

Le fonti disponibili in materia di monitoraggio dell'uso del suolo sono lacunose, frammentate tra i diversi organismi amministrativi e non coordinate con definizioni di suolo sbagliate. Tale inadeguatezza nazionale alla conoscenza del fenomeno è di tutta evidenza funzionale all'incapacità di incidere con politiche territoriali ed ambientali di segno diverso rispetto alle attuali.

È per questo che chiediamo, con una serie di proposte contenute nella mozione in discussione, anche di mettere ordine in questa materia, nella consapevolezza che mettere ordine significa governare, perché governare è un termine di uso proprio del linguaggio domestico dove il buon governo delle cose proprie parte innanzitutto dalla capacità di mettere e tenere in ordine le cose.

Mi auguro che questa mozione possa avere il parere favorevole del Governo, mi auguro anche che sia possibile eventualmente addivenire alla definizione di un testo comune di tutte le forze rappresentate in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piffari, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00320. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, se è vero che il consumo del territorio è una delle conseguenze dell'attività umana che riduce, in termini qualitativi e quantitativi, i suoli, le aree libere o naturali e le trasformazioni, è anche vero che il «benessere» umano può essere garantito solo se il «consumo del suolo» si mantiene entro certi limiti e se consente di mantenere ecosistemi vitali e funzionali per il benessere della popolazione e del pianeta, nella consapevolezza che il territorio è una risorsa limitata e, quindi, esauribile. Credo che su questo conveniamo tutti.

Un lavoro analitico avviato recentemente dal WWF Italia con l'Università de L'Aquila fa emergere dati che devono far riflettere: dal 1956 al 2001 (quindi in 45 anni) la superficie urbanizzata del nostro Paese è aumentata del 50 per cento. Si è valutato che dal 1990 al 2005 (quindi negli ultimi 15 anni) siamo stati capaci di trasformare oltre 3,5 milioni di ettari, cioè una superficie grande, corrispondente a una volta e mezza la superficie della Lombardia ovvero a quella di mezza pianura Padana. Fra questi ci sono due milioni di terreno fertile, tolto all'agricoltura, che oggi è stato coperto da capannoni, case, strade ed altro.



Ho presente le distese di capannoni nella pianura lombarda vuoti e inutili, realizzati sempre con l'intento di sostenere l'economia, realizzati con quei provvedimenti individuati dall'allora Ministro Tremonti, in un Governo precedente. Anche in questi ultimi giorni ho letto che il Ministro richiama invece l'ottimo risultato in termini di posti di lavoro e volume d'affari messo in campo. In realtà, oggi sono lì a gridare vendetta perché sono vuoti. Ma il concetto non è come utilizzare quelli vuoti, ma si continua invece a fabbricarne degli altri.

Ogni italiano vede oggi attribuirsi una media di 230 metri quadrati di urbanizzazione ed anche se le percentuali cambiano da regione a regione (dai 120 metri quadrati per abitante della Basilicata ai 400 del Friuli Venezia Giulia), l'insieme dà l'immagine di un territorio ormai completo, disordinato, come se ci fosse un'unica grande città diffusa.

Stando ai dati ISTAT nel 2005 si sono stimati in Italia circa 11 milioni di edifici ad uso abitativo e circa 2 milioni di edifici aventi altre funzioni, per un totale di quasi 13 milioni di edifici; non mi riferisco quindi a singole unità abitative o catastali. La suddivisione per unità abitative ha portato a stimare il patrimonio immobiliare in circa 27 milioni di abitazioni, ne abbiamo una ogni due abitanti.

Come riportato dal recente dossier del WWF sul consumo del suolo in Italia, sempre secondo i dati forniti dall'ISTAT, il 20 per cento circa risulta realizzato prima della grande guerra, il 12 per cento a cavallo delle due guerre mondiali, il 50 per cento tra il 1946 e il 1981, l'11,50 per cento tra il 1982 ed il 1991 e il 7 per cento dal 1992 al 2005. L'ENEA ha stimato che i quattro quinti del patrimonio edilizio italiano richiede interventi di riqualificazione energetica. La collega Zamparutti prima richiama anche la necessità di una riqualificazione dal punto di vista della sicurezza, specialmente per quanto riguarda le norme antisismiche e per il rischio idrogeologico.

I forti interessi che sottendono spesso al comparto delle costruzioni si sommano agli storici interessi legati ai cambi di destinazione d'uso delle aree agricole e quindi all'edificabilità dei suoli. Noi sappiamo cosa comporta questo, perché il valore commerciale del terreno cambia completamente e quindi attrae fortemente chi ha voglia di speculare. Quando si entra troppo in conflitto con una seria e corretta programmazione e gestione del territorio, spesso questo accade. Non abbiamo ancora applicato, inoltre, normative di compensazione in modo che, di fatto, chi occupa terreni agricoli non si senta proprietario di terreni che non hanno valore, dato che, anzi, ne hanno più di altre aree. Solo attraverso queste politiche di compensazione possiamo frenare l'utilizzo di questo suolo.

Purtroppo i piani urbanistico-territoriali hanno frequentemente accompagnato ed assecondato questo orientamento. A ciò vanno aggiunti gli interessi dei grandi costruttori, molto spesso coincidenti con quelli fondiari: i costruttori da tempo comprano le terre su cui edificano e non sempre le comprano con l'edificabilità sancita nei piani regolatori. Poi quelle terre, per molti motivi, diventano edificabili. Il guadagno in questo caso si moltiplica di molto; non voglio citare imprenditori che in Lombardia hanno realizzato città attraverso questi strumenti, inventandosi le «*new town*», come qualcuno le ha presentate in televisione.

Ci si trova purtroppo di fronte a un territorio consumato e segnato profondamente, anche grazie al contributo nefasto del fenomeno dell'abusivismo, troppo spesso ignorato o tollerato, e anzi alimentato anche da quelli che, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, sono le deprecabili norme di condono edilizio approvate negli anni scorsi. I condoni edilizi hanno, infatti, contribuito fortemente ad alimentare la convinzione diffusa che sul territorio si possa compiere qualsiasi azione, anche senza avere l'autorizzazione di legge. È invece indispensabile sconfiggere questa cultura e riportare la necessaria trasparenza e il rigore su tutti gli interventi che trasformano il territorio ed il paesaggio.

La pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono inevitabilmente strettamente connessi. Il governo del territorio include, infatti, l'urbanistica, l'edilizia, i programmi infrastrutturali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio. Gli interventi per la tutela ed il risanamento del suolo e del sottosuolo vanno, quindi, necessariamente coordinati, se vogliono essere realmente efficaci, con le leggi urbanistiche e con i piani regolatori, soprattutto con quelli urbanistici comunali, e non soltanto con i grandi piani territoriali. Spesso, infatti, gli enti locali - per motivazioni politiche, a volte spinti dalle politiche del Governo, come negli ultimi anni, ad esempio, per l'approvazione dei piani urbanistici - non attuano il principio della prevenzione e a volte strutture pubbliche, quali scuole, caserme, ospedali, stazioni, vengono costruite in aree a rischio, quali, per esempio, quelle nelle prossime vicinanze dei fiumi. Spesso vengono realizzate in aree nuove e i vecchi ospedali, le vecchie caserme, le stazioni, le vecchie scuole, diventano oggetto di ulteriore speculazione per fare cassa, anziché essere valorizzate ed utilizzate ancora per gli scopi per cui si occupano altre aree.

A ciò si aggiunge il fatto che gli oneri di urbanizzazione vengono spesso usati per ripianare i bilanci dei comuni - la legge stessa l'ha permesso - e ciò spinge i comuni stessi a costruire per fare cassa, anche a scapito di una corretta gestione del territorio. Ormai molte opere pubbliche sono realizzate attraverso piani integrati di intervento che sono, in realtà, una mercificazione dell'uso del territorio.

È importante, quindi, portare a compimento quanto in materia di difesa del suolo ha previsto prima la legge n. 183 del 1989, che oggi è stata sostituita dal codice ambientale del 2006, che ha introdotto l'innovativo istituto dei distretti idrografici, prevedendo la soppressione delle vecchie autorità di bacino e le istituzioni di otto distretti idrografici, e con conseguenti otto autorità di bacino distrettuale a copertura dell'intero territorio nazionale.

In realtà, ancora oggi, ad esempio, la regione Sicilia non ha neanche recepito la citata legge n. 183 e noi siamo qui a stimolare l'approvazione dei provvedimenti di cui al codice ambientale del 2006, che recepisce comunque una direttiva europea. Tuttavia, chi perché deve difendere la poltroncina, chi perché ha iniziato una serie di controlli del territorio attraverso i vecchi bacini idrografici, di fatto, non si riesce a dare compimento a quella pianificazione di difesa idrologica del territorio. La Sicilia si è «incartata» sul modo in cui utilizzare le risorse che ha messo a disposizione anche dopo gli ultimi eventi disastrosi di Catania. Vi è stata la disponibilità dell'ordine degli architetti, dei geologi e degli ingegneri a lavorare anche gratuitamente; forse è bene che questi ordini sollevino un po' la testa e si facciano sentire presso le istituzioni,

sicuramente presso lo Stato, affinché vengano recepite le normative, altrimenti queste disponibilità di volontariato servono a ben poco, se a monte non usiamo il criterio di una sana pianificazione, e quindi di rispetto e trasparenza nell'uso del suolo.

Gli aspetti negativi del consumo del suolo derivante dai processi di urbanizzazione consistono principalmente nella sottrazione di spazi alla natura ed all'agricoltura e nell'aumento dei consumi energetici. Tale fenomeno non è, però, solo legato all'aumento demografico, ma soprattutto al cambiamento di stili di vita e ad uno sviluppo troppo spesso incontrollato del mercato edilizio. È, quindi, compito specifico dello Stato quello di assumere come principio generale valido quello del risparmio della risorsa del territorio, mentre deve spettare alle regioni la specifica competenza di dare concreta attuazione a questo principio, definendone le modalità di applicazione e le procedure.

Sappiamo bene che in questa materia c'è concorrenza tra Stato e regioni, che quindi spesso le regioni rivendicano il proprio diritto a programmare l'utilizzo del territorio e che recentemente alcune sentenze della Corte costituzionale hanno dato ragione a tale assunto, ma il coordinamento fra le regioni e lo Stato attraverso la Conferenza Stato-regioni è assolutamente indispensabile. Questo coordinamento non deve dare come risultato quello che è accaduto con il «piano casa 2» dove, di fatto, le regioni hanno proceduto a macchia di leopardo introducendo normative con le quali si è aumentato il volume del 20 o del 30 per cento prima ancora che lo Stato varasse i provvedimenti di coordinamento di sua competenza.

L'ordine logico e cronologico doveva essere quello individuato in sede di Conferenza Stato-regioni del 31 marzo 2009. Il risultato è, purtroppo, un'assenza di regole chiare e soprattutto uniformi su tutto il territorio nazionale, nonché una procedura che, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, appare di dubbia costituzionalità.

Il «cuore» di questo piano casa sta dimostrando



nei fatti la possibilità di costruire in deroga ai piani regolatori. Di fatto si sta, quindi, assistendo a interventi delle singole regioni effettuati con modalità diverse. Secondo una stima del Cresme (l'Istituto di ricerca economica per l'edilizia) il cosiddetto piano casa produrrà nel settore dell'edilizia abitativa investimenti ag-

giuntivi per 42 miliardi tra il 2009 e il 2012, equivalenti a circa 106 milioni di metri cubi di nuove stanze - lo ripeto - nuove stanze, con una crescita complessiva del settore dell'ulteriore 27 per cento.

Sono misure che si inseriscono all'interno di un quadro connotato da un cospicuo abusivismo, perché in questa ricerca si sostiene che ci siano circa 30 mila unità abitative abusive all'anno; quindi un incremento, nel 2007, del 33 per cento del cemento illegale nelle aree demaniali e un più 19 per cento dei crimini, specialmente a danno dell'ecosistema marino. Questa è una stima dell'associazione nazionale costruttori edili, quindi credo attendibile e non sicuramente una stima fatta dai difensori del suolo, o da associazioni ambientaliste che potrebbero essere viste come di parte.

Oggi si registra, invece, un grande bisogno di riqualificare il patrimonio esistente, sia dal punto di vista strutturale che da quello dell'efficienza energetica, specialmente nella sua nuova ecosostenibilità, nonché di nuove norme che regolamentino le nuove edificazioni e che partano dal presupposto che il territorio è oggettivamente ormai saturo. Credo che abbiamo tutti i giorni esempi del degrado e del cattivo patrimonio edilizio, senza richiamare disgrazie che, purtroppo, capitano quasi a cadenza settimanale.

La mozione impegna il Governo ad assumere iniziative, nel rispetto del riparto di competenze costituzionalmente previsto, per la definizione di una normativa rigorosa in materia di pianificazione e di governo del territorio, che contengano principi chiari, irrinunciabili, fortemente omogenei e condivisi, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo e rigoroso per le singole normative regionali e che individui alcuni punti qualificanti per una gestione rispettosa e sostenibile del paesaggio e del territorio, con particolare riferimento ai seguenti profili: a) riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata ed esauribile, quale presupposto irrinunciabile per una pianificazione urbanistica sostenibile; b) perseguire l'obiettivo di limitare il consumo del suolo anche attraverso il contenimento della diffusione urbana; c) consentire nuovi impieghi di suolo a fini insediativi e infrastrutturali, solo qualora non sussistano alternative per il riuso e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti; d) prevedere, sempre nell'ambito delle proprie prerogative, che sul territorio non urbanizzato e agricolo gli strumenti di pianificazione non consentano nuove edificazioni, se non strettamente funzionali all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali.

La mozione impegna, inoltre, il Governo ad assumere iniziative in relazione al patrimonio esistente per: realizzare nell'ambito delle proprie prerogative un'efficace e severa politica di contrasto alle violazioni in materia urbanistica e, quindi, all'abusivismo edilizio, soprattutto

costiero, che deturpa il nostro territorio e che in alcune aree del Paese ha una concentrazione intollerabile e rappresenta una vera e propria offesa al nostro territorio; favorire una politica di riutilizzazione dell'attuale patrimonio, attraverso interventi per la sua messa in sicurezza e di adeguamento tecnologico, in coerenza con la necessità ineludibile di favorire un maggiore risparmio energetico; incentivare e promuovere l'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, anche attraverso la previsione di un sistema di incentivazione stabile e certo nel medio-lungo periodo, prevedendo a tal fine di portare finalmente a regime le norme attualmente vigenti di agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici; sottoporre a rigorosa tutela, all'interno di idonei strumenti di pianificazione e nell'ambito delle proprie competenze, i centri e gli insediamenti storici che rappresentano l'identità culturale del nostro Paese; prevedere, in stretto coordinamento con gli enti locali interessati, una mappatura degli insediamenti urbanistici nelle aree a più elevato rischio idrogeologico, favorendone la loro eventuale delocalizzazione e prevedendo contestualmente il divieto di edificabilità, in dette aree, di nuovi insediamenti e infrastrutture.

La mozione impegna, quindi, a dare piena attuazione e a portare a compimento quanto in materia di difesa del suolo ha previsto da ultimo il decreto legislativo n. 152 del 2006, che ha introdotto l'istituto dei distretti idrografici e la soppressione (di fatto non ancora avvenuta) delle vecchie autorità di bacino; a prevedere il necessario e costante stretto coordinamento tra gli interventi per la tutela e il risanamento del suolo e del sottosuolo e quanto previsto dalle leggi urbanistiche e dai piani regolatori degli enti locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli, che illustrerà la mozione Ghiglia ed altri n. 1-00323, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, ci troviamo in quest'Aula a discutere le mozioni sul dissesto idrogeologico e sulla difesa del suolo in un momento particolare. Non oltre qualche giorno fa, la scorsa settimana, abbiamo assistito sempre in quest'Aula all'informativa del sottosegretario Bertolaso proprio su fatti e calamità alluvionali avvenuti nei territori di Liguria, Emilia-Romagna e Toscana.

È evidente che quello del dissesto idrogeologico e della difesa del suolo è un tema costante e ricorrente. Nell'illustrazione della mozione di maggioranza del Popolo della Libertà, della Lega, firmata anche dai colleghi del Movimento per le Autonomie, che reca la prima firma del collega Ghiglia, non mi attarderò in dettagli, ma mi limiterò per grandi linee a sottolineare come in effetti questa esigenza di difesa del

suolo sia una costante e sia sempre più necessaria. Abbiamo visto che sostanzialmente questo dipende, in realtà, dalla conformazione del territorio, ma anche da altri elementi: le variazioni climatiche estreme di questi ultimi anni, la pressione antropica, l'intervento umano, le condizioni geologiche del territorio italiano, in particolare.

Questo problema ha una storia assai lunga, dagli anni Settanta, dalla Commissione De Marchi, che stabilì, a seguito della conclusione di un lavoro di indagine anche importante, presieduto appunto dal professor De Marchi, un piano triennale, che prevedeva circa 9 mila 700 miliardi di allora, una cifra rilevante, piano che non ebbe seguito se non venti anni dopo, nel 1989, con un intervento legislativo ed economico appropriato, il che ci dà la misura del ritardo con cui si è intervenuti in questi anni. Inoltre, vi sono gli eventi alluvionali: abbiamo avuto negli ultimi ottant'anni 5 mila 400 alluvioni e 11 mila frane. Vi sono poi i costi dei terremoti, che dal 1968 al 2000 in Italia sono stati pari a 120 miliardi di euro. Quindi, vi sono tanti elementi di valutazione anche politica, oltre che interventi del legislatore. In quest'Aula, sono state approvate delle mozioni riguardanti questo tema, che è tornato ad essere attuale negli ultimi anni.



Il dispositivo di questa mozione impegna il Governo propriamente a presentare e a dotare delle opportune risorse pluriennali il piano nazionale straordinario per il rischio idrogeologico secondo le indicazioni già comunicate alle Camere; ad attuare quanto previsto - qui si torna al discorso di prima - dalla risoluzione n.8-00040, presentata alla Camera dei deputati e approvata dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici il 21 aprile 2009, in particolare per quel che riguarda la sollecita attuazione della direttiva 2007/60/CE del 23 ottobre

2007, relativa alla valutazione della gestione dei rischi di alluvione.

Un altro punto del dispositivo impegna il Governo a promuovere iniziative normative di competenza che introducano norme a favore della difesa del suolo e della riduzione del rischio idrogeologico, tramite le quali, nell'assoluto rispetto delle competenze regionali, competenze importanti che vanno salvaguardate e rispettate, siano anche: dettate norme quadro sull'utilizzo dei suoli e sulla tutela delle aree di maggior pregio, con particolare riguardo alle aree a vocazione agricola e alle aree protette; previste misure dissuasive per le costruzioni di scarsa qualità e in aree di rischio (non so quanto spazio si possa trovare per la proposta della collega Zamparutti di rottamazione degli edifici in questo percorso, però credo che sia apprezzabile l'ipotesi di verificare una convergenza generale anche di sensibilità su questo tema, visto che proprio in Commissione ambiente pende un decreto legislativo del Governo su queste tematiche. Quindi, forse sarebbe opportuno che l'esame di questo percorso fosse accompagnato anche da un'intesa di massima, almeno su alcune linee guida relative alla prevenzione di questo fenomeno, che forse in qualche modo è auspicabile); introdotte disposizioni che obblighino al coordinamento dei diversi piani territoriali e consentano la rapida realizzazione delle opere pubbliche ed infrastrutturali, quindi al coordinamento dei diversi piani territoriali.

Un ulteriore punto del dispositivo impegna il Governo a promuovere, nell'ambito della propria competenza, la celere adozione di norme sulla qualità architettonica e sul sistema «casa qualità», valutando anche la possibilità di estendere il concetto di qualità alle tipologie costruttive degli immobili e prevedendo eventualmente incentivazioni fiscali per le opere realizzate secondo i citati criteri.

Questo, insomma, il senso del dispositivo con cui i gruppi di maggioranza hanno inteso offrire il loro contributo a questa discussione, su un argomento che - torno a dirlo - occupa spesso purtroppo le informative dell'Aula, le cronache dei telegiornali e dei giornali, perché si tratta di una vera e propria emergenza, ma permanente; e purtroppo le emergenze a carattere permanente sono una brutta abitudine del nostro Paese sulla quale, anche attraverso l'intervento del Governo, e con il contributo e il concorso delle forze politiche, speriamo si riesca a dare una risposta il più possibile concreta, efficiente e rapida.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morassut. Ne ha facoltà.

ROBERTO MORASSUT. Signor Presidente, la mozione parlamentare che discutiamo solleva temi di estrema importanza e gravità per la vita nazionale. L'uso ed il consumo del territo-

rio e più in generale delle risorse naturali rappresentano per una comunità quella parte della propria ricchezza apparentemente illimitata e non riproducibile, se non nell'arco di tante generazioni.

In Italia vi è un'emergenza del territorio che è, per grande parte, frutto di una latitanza legislativa, di un'assenza di politiche organiche di governo dei suoli e che oggi si manifesta in tante forme. Sono effetto di questa assenza i disastri naturali, per molti dei quali è ben difficile distinguere le cause tra la natura e l'uomo, come ad esempio nel caso di Messina o quello più recente di Ischia; la paralisi del sistema di produzione e modernizzazione del patrimonio di opere pubbliche e di infrastrutture, che oggi invecchia e deperisce in ogni segmento; la crescita senza ordine delle città, spinte nelle campagne da provvedimenti-tampone, e che invece alimentano l'espansione come i condoni edilizi; l'illegalità profonda che corrode molte amministrazioni locali, e che si produce quasi totalmente intorno al settore immobiliare ed edilizio, nel quale proliferano poteri occulti; l'esaurimento, praticamente completo della produzione di edilizia pubblica residenziale in tutto il Paese, e che sta contribuendo più di ogni altra cosa al tracollo dei ceti medio-piccoli urbani e delle famiglie; il disastro ambientale dei rifiuti e della gestione delle acque, che ora il Governo vuole letteralmente regalare ai privati in pieno «stile putiniano»; l'assalto al sistema delle soprintendenze, viste con sempre maggiore fastidio dai poteri economici, spesso illegali, che stringono le amministrazioni locali.

L'Italia ha una legislazione urbanistica vecchia, disordinata ed obsoleta: la legge fondamentale nazionale che regola il governo dei suoli risale al 1942, e pur essendo stata per l'epoca una grande e moderna legge, oggi non è più che uno «straccio» di norme generali affiancate e a volte contraddette da tante leggi regionali di ispirazione e di modello diversi. Per questo motivo le aule giudiziarie e le sentenze amministrative e civili sono diventate a poco a poco i veri protagonisti della politica (se così si può chiamare, ma sarebbe meglio definirla tragedia) urbanistica italiana. I procedimenti amministrativi, le decisioni delle amministrazioni sono lunghissime e contraddittorie per la vetustà e la complessità delle leggi, e costantemente inficiate da ricorsi e sentenze. I tempi lunghi rendono le amministrazioni fragili ed alimentano l'illegalità, e spesso la corruzione delle amministrazioni della politica.

Occorre quanto prima affrontare con serietà, organicità e celerità il tema di una moderna legge di governo del territorio e di uso dei suoli, perché un Paese che non sa fare questo è a grave rischio, e perché senza indirizzi condivisi e validi per tutto il territorio nazionale l'unità del Paese rischia moltissimo.

Certo non è facile, e ce lo insegna la stessa storia italiana più recente. Nel 1964 il «tintinnar di

sciabole» denunciato da Pietro Nenni in relazione alle supposte trame golpiste di apparati militari deviati aveva molto a che fare, tra le altre cose, con il tentativo dell'allora Ministro Sullo di dare alla legge urbanistica nazionale il supporto operativo dell'esproprio generalizzato dei suoli destinati ad uso pubblico, con minimi indennizzi al fine di riequilibrare i rapporti con la rendita.

Da quel passaggio traumatico si uscì con un compromesso e la legge, ritirata, fu corretta con una legge ponte che ne assumeva solo molto parzialmente i principi. Ma ancora oggi il problema di fondo resta quello di allora: come regolare i rapporti con la rendita, come garantire al pubblico strumenti efficaci - coercitivi o patrizi - per fare politiche pubbliche finalizzate ad una crescita sana del territorio? Negli ultimi anni - e in modo crescente nel corso degli anni Ottanta e Novanta - le sentenze accumulate dalla Corte di appello, da molti TAR, dal Consiglio di Stato hanno di fatto sterilizzato lo strumento espropriativo per acquisire i suoli necessari per realizzare opere pubbliche, edili-



zia popolare e in generale per le trasformazioni di utilità collettiva.

La stessa Corte europea nel 2006 ha definitivamente chiuso un'epoca, pronunciandosi, in sede di tutela dei diritti dell'uomo, per una valutazione molto onerosa per le amministrazioni pubbliche degli indennizzi espropriativi a favore dei privati e portando i costi per i bilanci pubblici a valori quasi di mercato.

Con il pronunciamento delle autorità europee si chiude un'epoca che ha segnato nel Novecento - anche nell'urbanistica - un'idea dirigitica e fortemente incentrata sul ruolo dello Stato nazionale nel rapporto tra pubblico e privato nell'economia (un'epoca che in Italia ha avuto la sua traduzione segnata, in campo urbanistico in particolare, dalle debolezze di uno Stato divenuto unitario solo alla fine dell'Ottocento).

Si è aperta una nuova era nella quale è fondamentale a questo punto definire regole di concertazione e di contrattazione tra pubblico e

privato per la gestione del governo dei suoli, per la loro acquisizione gratuita da parte delle autorità, per le opere e per le esigenze pubbliche in cambio di diritti edificatori.

Questi meccanismi perequativi, che sono ormai largamente diffusi in Europa ed in tutto il mondo avanzato, sono in Italia ancora molto imperfetti ed applicati in maniera impropria e differenziata nel territorio nazionale (ed anche per questo si producono ricorsi e altra materia per i tribunali, e spesso distorsioni gravi in favore degli interessi privati).

Per questo serve una moderna legge del governo del territorio che fissi dei paletti chiari per l'applicazione corretta ed equilibrata di principi e strumenti che ormai sono alla base delle trasformazioni territoriali in tutto il continente.

Peraltro bisogna riflettere, anche rispetto alle decisioni europee, sulla congruità di un'impostazione che codifichi in questo campo i diritti dell'uomo a partire dall'inviolabilità di fatto della proprietà privata dei suoli e tenda a considerare l'intervento coercitivo delle autorità pubbliche, esercitato attraverso l'esproprio, come un elemento di alterazione e non di equilibrio del mercato (ma questa è materia da trattare in altre sedi).

L'anomalia italiana, che tratteggia un Paese arretrato in questo campo, ieri come oggi, è presente a tutti ogni volta che si affronta il tema del territorio. La mozione Zamparutti ed altri n. 1-00263 illustra in modo esteso e dettagliato le emergenze gravi che riguardano la tutela e la salvaguardia del paesaggio, che dovrebbe essere il principio fondamentale di una moderna legge. Ma l'emergenza investe il complesso delle trasformazioni del territorio, l'equilibrio tra crescita e tutela. In questi giorni, per esempio, si è dibattuto in Aula il tema delle carceri ed il Ministro Alfano ha espresso la necessità di dichiarare lo stato di emergenza nel settore delle carceri.

Realizzare nuovi complessi e moderni istituti penitenziari impone una dolorosa riflessione sul tema delle opere pubbliche in Italia, sull'approvvigionamento dei suoli indispensabili per realizzarle. Oltre alla vetustà delle nostre norme urbanistiche che rendono difficoltosa la reperibilità dei suoli, l'Italia è anche un Paese dove si disperdono ogni anno 160 miliardi di euro tra evasione fiscale e corruzione nella pubblica amministrazione (sono dati dell'ISTAT e della procura della Corte dei conti).

Tutto ciò rende lo Stato e i comuni nudi e senza armi di fronte alla rendita e pressoché inabili a realizzare direttamente, con normali appalti, grandi opere pubbliche come le carceri, gli ospedali, le infrastrutture, le metropolitane, le attrezzature universitarie, gli impianti sportivi, l'edilizia popolare.

Il risultato è che si sceglie sempre più inevitabilmente la strada del coinvolgimento dei soggetti imprenditoriali privati per realizzare

quanto necessario alla collettività, ristorando questi ultimi con vigorose operazioni immobiliari.

Per le carceri, il *business* privato sarebbe rappresentato non certo dalla gestione di servizi, poco redditizi, ma dalla costruzione limitrofa di case, alberghi per il personale di servizio e per i familiari. Non siamo contrari a questo tipo di possibilità, ma il fatto è che questo sta diventando sempre più l'unico modo per tentare di fare opere pubbliche. Dico «tentare» perché le procedure necessarie a tal fine, il *project financing* o altro, sono talmente farraginose che alla fine le opere non si fanno quasi mai, ma si generano sempre progetti, aspettative illusorie, fidi bancari, senza mettere quasi mai un solo mattone e il ponte sullo Stretto ne è un esempio.

Peraltro, le modalità di scambio tra pubblico e privato non sono normate da nessuna parte, e ognuno in giro per lo stivale fa un po' come gli pare, generando ricorsi e contenziosi a danno di tutti. Ormai in Italia abbiamo un patrimonio pubblico sempre più fatiscente di carceri, di scuole, di ospedali, di università, di stadi. È un capitale fisso di infrastruttura, arretrato e costoso per i motivi suddetti. Le nostre città sono le più belle del mondo perché nei secoli le vecchie classi dominanti ne hanno curato, magari per esigenze di potere o di dominio, la parte pubblica, realizzando monumenti, edifici pubblici, chiese, piazze, ville storiche, e lo hanno fatto potendo gestire, senza ostacoli, il suolo anche per finalità collettive.

Oggi le nostre città stanno, invece, morendo nella loro dimensione pubblica. Per questo occorre un risveglio culturale che ponga al centro di un moderno riformismo una nuova legge del territorio e di uso del suolo, una legge che parta dal principio superiore della salvaguardia delle risorse naturali, che ridia pari opportunità alle esigenze pubbliche rispetto ai diritti privati, che restituisca la giusta praticabilità allo strumento espropriativo, e norme in modo rigoroso le forme di contrattazione tra pubblico e privato per realizzare le opere pubbliche. Questo vale anche per il tema della casa, del recupero edilizio, o della rottamazione, di cui si parla tanto, ma spesso fuori luogo.

Sulla casa in pochi mesi si è passato, con impressionante improvvisazione, dal cosiddetto piano casa Tremonti, contenuto all'articolo 11 del decreto-legge economico n. 112 del luglio 2008, al provvedimento per l'edilizia sui cosiddetti ampliamenti. Dell'edilizia popolare, in quei provvedimenti, si fa riferimento ad una cifra di circa 550 milioni di euro che potrebbero essere rivolti alla realizzazione di nuovi alloggi. Ma tutto ciò è miserevole, intanto perché chi sa di queste cose capisce che quella cifra, al netto delle urbanizzazioni e di altri costi fissi, non può produrre più di 4 mila alloggi in un Paese che, oggi, ha un fabbisogno almeno cinquanta volte superiore.

In secondo luogo, il Governo sa benissimo, o forse l'ha dimenticato, che quelle risorse, peraltro stanziare già dal Governo Prodi, sono forse la metà, perché circa 200 milioni di euro sono stati utilizzati alla fine del 2008 per misure di sostegno alle famiglie sotto sfratto sulla base di un emendamento dell'opposizione, del PD.

Il bilancio del Governo sul tema della casa è povero e colpevolmente latitante. La verità è che non si sa dove cominciare. L'edilizia popolare è al palo in Italia da quasi 15 anni. La produzione edilizia pubblica rispetto al totale è giunta a circa l'1 per cento e alla base di questa vera e propria paralisi vi è l'inefficienza, se non l'inutilità dei tradizionali strumenti operativi vigenti in Italia per fare le case popolari che sono previsti in una legge urbanistica vecchia di sessant'anni e in una legge per l'edilizia popolare (la cosiddetta 167) vecchia di oltre quarant'anni.

Per fare edilizia popolare, il presupposto essenziale è acquisire al pubblico suoli a basso prezzo o gratuitamente. Quindi, è da qui che bisogna partire: dalla concretezza di una riforma strutturale ormai urgentissima che affronti il problema di un nuovo regime dei suoli e che metta sullo stesso piano, nelle leggi urbanistiche, le opportunità per chi costruisce e realizza per diritti e profitti privati con la città pubblica, i servizi, l'edilizia residenziale, gli spazi pubblici.

In questi giorni, anche sulla spinta del sisma in Abruzzo, si è poi fatto un gran parlare di demolizione, di ricostruzione, di riqualificazione o addirittura, come si usa dire con un termine un po' discutibile, di rottamazione.

Il Presidente del Consiglio non ha mancato di mostrarsi convinto che con un po' di metri cubi si possa favorire una estesa politica di rinnovo edilizio. In Italia la virtù salvifica del metro cubo è un vecchio vizio di quella imprenditoria che, come Berlusconi, viene dall'edilizia, ma il tema del rinnovo edilizio è più complesso e le scorciatoie propagandistiche non bastano. Bisogna porsi il tema di rendere possibile la sostituzione edilizia dei grandi intensivi urbani, milioni di metri cubi di vecchio cemento armato di cui non conosciamo fattura e qualità, e che comunque hanno già percorso metà abbondante della vita media di questo materiale - calcolata in 70-80 anni - in tutti i quartieri urbani privi degli standard di legge e con densità abitative di 1.000-1.200 abitanti per chilometro quadrato. Questa è la vera Italia da recuperare, sofferente e debole, sempre più piena di immigrati, misti a coppie di anziani, dove cresce il germe dell'intolleranza.

Come fare? Favorendo politiche pubbliche che consentano ai comuni di dotarsi di riserve di aree demaniali per ricostruire quel che si demolisce, incentivando la formazione di consorzi e cooperative della proprietà immobiliare parcellizzata dei condomini. Ho concluso. Il Governo su questi temi ha fallito. Ha fallito

sull'edilizia sanitaria, sugli istituti di pena, sugli stadi di calcio, sull'edilizia popolare. Senza mettere mano in modo serio al governo del suolo l'Italia andrà a rotoli e avremo tante L'Aquila, tante Messina, tante carceri stracolme, tanta gente senza casa, e città sempre più brutte. La mozione che presentiamo ha il senso di risollevarlo questo grande tema e di riproporlo all'attenzione del Parlamento perché si arrivi ad una riforma, urgente, urbanistica da troppo tempo attesa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.



Intervento del Governo

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO MENIA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, intervengo brevemente per precisare che ho ascoltato questo dibattito, peraltro interessante, e anche le mozioni sono tutte ricche di buoni spunti e di buoni propositi. Tuttavia vorrei rilanciare al Parlamento una sola considerazione. La discussione nasce da una prima mozione, la mozione Zamparutti ed altri n. 1-00263, il cui *incipit* fa riferimento alla tragedia di Messina e a tante altre, per poi finire - nella parte dispositiva - su tutta una serie di indirizzi che riguardano soprattutto la riqualificazione delle abitazioni e quant'altro. La domanda che pongo sostanzialmente è questa. È logico assumere e mettere nello stesso calderone la tragedia di Messina, la questione del dissesto idrogeologico e della protezione del suolo con le misure di efficientamento energetico nelle abitazioni? Credo che si tratti comunque di due capitoli differenti che riguardano comunque due tipi differenti di politica. In altre parole, se è sicuramente utile una sinergia tra l'efficienza energetica degli edifici e il riassetto del territorio (e questa è sicuramente possibile e auspicabile perché sono entrambi temi rilevanti), le politiche guida devono però rimanere distinte.

È questo un po' il senso della mozione presentata dalla maggioranza, che mi pare la più line-

are sotto questo profilo, anche se - ripeto - in tutte e quattro le mozioni vi sono punti estremamente interessanti. Nel primo intervento, quello dell'onorevole Zamparutti, si faceva riferimento alla possibilità di giungere ad un testo comune, quindi la mia sollecitazione ai presentatori e ai presidenti di gruppo è diretta ad arrivare poi alla votazione in Aula - se è possibile - di un testo unificato che tenga anche conto delle riflessioni che vi ho posto in questo momento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

*Seduta del 26 gennaio 2010
Parere del Governo*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Zamparutti ed altri n. 1-00263, Piffari ed altri n. 1-00320, Libè ed altri n. 1-00322 e Ghiglia, Guido Dussin, Commercio, Sardelli ed altri n. 1-00323, concernenti iniziative per la difesa del suolo e del paesaggio e per la riqualificazione del patrimonio urbanistico ed edilizio (*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

Ricordo che nella seduta di lunedì 25 gennaio 2010 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno sono state ritirate dai presentatori e contestualmente è stata presentata la mozione Zamparutti, Piffari, Libè, Germanà, Guido Dussin, Commercio ed altri n. 1-00324, (*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione presentata.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, da quello che mi è stato riferito dai vari presentatori le mozioni originarie sono ritirate e sulla mozione 1-00324 c'è una convergenza sul testo. Su di essa il parere del Governo è favorevole con le seguenti correzioni. Alla lettera f) del dispositivo il testo rimane: «favorire la trasformazione e la riqualificazione delle aree già urbanizzate ma dismesse o sottoutilizzate», sopprimendo le parole: «nonché il recupero dei siti altamente inquinati». Inoltre al penultimo capoverso si propone di sostituire le parole: «a vincolare una quota del gettito aggiuntivo», con le seguenti: «a valutare l'opportunità di destinare una quota del gettito aggiuntivo». Per il resto il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, confermo che sono state ritirate le quattro mozioni Zamparutti ed altri n. 1-00263, Piffari ed altri n. 1-00320, Libè ed altri n. 1-00322 e Ghiglia, Gui-

do Dussin, Commercio, Sardelli ed altri n. 1-00323, ovvero tutte le mozioni precedentemente presentate e che, inoltre, le modifiche da lei richieste sono già state incorporate nel testo della mozione presentata. Prendo atto che i presentatori lo confermano e, pertanto, le modifiche richieste sono già presenti nel testo.

Avverto che la mozione Zamparutti, Piffari, Libè, Ghiglia, Guido Dussin, Commercio ed altri n. 1-00324 è stata sottoscritta dall'onorevole Sardelli.



Dichiarazioni di voto

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, credo che al di là della quantità di mozioni presentate, che poi sono confluite in una unica mozione, sia importante che il Parlamento dedichi un momento di attenzione particolare a questi argomenti.

È vero che siamo abituati ad affrontare spesso degli eventi alluvionali che producono danni al territorio e alle persone, anche con elevate perdite di vite, e quindi quasi ci si abitua a tali fenomeni.

Nella mozione unitaria evidenziamo alcune cifre in termini di metri quadrati di utilizzo del territorio o di spreco dello stesso, nonché in termini di risorse economiche, tra le quali gli oltre 150 miliardi di euro spesi solo per il Belice: parliamo, quindi, di 150 miliardi di euro calcolati in tutti gli anni.

Nella discussione generale ho fatto presente alcune situazioni del nostro territorio, in particolare con riferimento alla Lombardia, dove, per una serie di provvedimenti economici, dovendo sostenere le imprese e l'economia, negli anni passati abbiamo costruito decine e decine di capannoni, che sono lì vuoti e gridano vendetta. Sono migliaia di metri quadrati di territorio trasformato da agricolo in edificabile sotto la spinta, spesso, della speculazione edilizia, sapendo quanto vale sul mercato un metro quadrato di terreno agricolo e quanto vale, invece, un metro quadrato di terreno edificabile. Purtroppo, non sempre - anzi direi quasi mai - i comuni, le regioni e le province hanno saputo applicare la capacità di programmazione del-

l'uso del territorio, e quindi di compensazione delle risorse che provengono dall'utilizzo del suolo, mentre sarebbe più importante utilizzare dei metodi di compensazione anziché aggredire continuamente il territorio.

Abbiamo evidenziato la gravità della situazione per quanto concerne l'applicazione di alcune norme di programmazione per la difesa idrogeologica del territorio, come ad esempio quelle contenute nella legge n. 183 del 1989, che già è stata sorpassata dalla legge quadro sull'ambiente del 2006, anche se, purtroppo, non riusciamo ad applicare né l'una né l'altra. L'esempio più devastante della mancata applicazione della legge n. 183 del 1989 è rappresentato dalla regione Sicilia che, ad oggi, con tutti i guai che ha sul proprio territorio, non ha ancora applicato quella normativa. Oggi resistiamo ad applicare la nuova normativa, quella che l'Europa ci ha indicato, che ci impone di individuare le otto grandi aree di bacino idrogeologico, mentre continuiamo a mantenere in vita quegli enti che nel frattempo si sono strutturati. Noi riusciamo bene a creare delle macchine - intendo macchine burocratiche, non macchine operative a difesa del suolo -, ma facciamo molta fatica a rottamarle e potrei citare tanti e tanti esempi in questo senso.

Sicuramente un altro elemento di allarme che dobbiamo assolutamente monitorare e per il quale dobbiamo prendere provvedimenti è l'abuso edilizio, che continua con 30 mila casi all'anno in media. Noi dell'Italia dei Valori siamo certi che questa degenerazione dell'uso del suolo sia dovuta specialmente e principalmente all'abitudine di fare condoni e quindi all'idea che passa - non ne facciamo una colpa solo a questo Governo, ma anche ai tanti Governi precedenti - che si può sanare il territorio e che quindi si può continuare ad abusarne perché non commettiamo reato, non facciamo qualcosa di grave, poiché prima o poi possiamo sistemarlo. Invece non è così, dobbiamo pensare che causiamo danni veramente irreparabili.

Questa mozione, quindi, se considerata in forma unitaria, dovrebbe farci pensare ai provvedimenti da assumere anche laddove occorra riqualificare il nostro patrimonio edilizio, non solo dal punto di vista energetico, che, come ci dicono le ricerche dell'Istituto del Cresme, va rivalutato per quattro quinti, quindi questa sarebbe la risorsa che rilancerebbe l'economia di tale settore, ma dobbiamo fare altrettanto in termini strutturali, di sicurezza.

I terremoti in Italia, purtroppo, sono ciclici e noi ad ogni disgrazia continuiamo a dire che dovremmo intervenire. Ancora oggi, a distanza di un anno e più dagli ultimi eventi disastrosi, non siamo ancora riusciti a realizzare interventi pratici e concreti di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio. Credo che il rigore e la serietà che dovremmo imporre attraverso una legge quadro alle regioni, alle province e ai

comuni siano assolutamente necessari. Credo, inoltre, che anche ciò che abbiamo letto in questi ultimi giorni sui giornali in ordine ai piani casa ci debba far riflettere.

Noi abbiamo spinto forzando sulle regioni e addirittura queste ultime sono andate avanti rispetto al Governo nell'aumentare del 20-30 per cento l'edificazione. È vero che tante città hanno escluso una buona parte dei propri territori, ma dovremmo pensare che non è con delle leggi che spingono ad utilizzare il suolo o le superfici che si può aiutare a migliorare il nostro patrimonio edilizio. In questo senso noi e il Governo dovremmo compiere il massimo sforzo, come indicato in questa mozione. Ringrazio per l'attenzione e mi auguro che il Governo ci risponda in modo soddisfacente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, prima di tutto esprimo subito soddisfazione per il parere favorevole del Governo, che ringrazio, su una mozione che sicuramente è importante, ma la mia paura è sempre la solita. Le mozioni ci impegnano a discutere magari anche un pomeriggio e dovrebbero servire per aver fatto, il giorno dopo, qualcosa di utile per il nostro Paese. Non dimentichiamo che la prima mozione presentata su questo argomento è partita prendendo spunto dai fatti di Messina e ci troviamo a discuterne oggi, non per colpa dell'Aula o del Governo in quanto ci sono stati altri motivi. Tuttavia, nel frattempo sono accaduti altri eventi disastrosi per questo Paese che fanno male per le vittime (perché abbiamo perso tanti concittadini) e anche per il problema economico da essi generato. Dunque, spero e mi auguro che da questa mozione condivisa possa nascere qualcosa di diverso.

Non voglio dilungarmi sul problema del rischio dovuto al dissesto idrogeologico, in quanto se ne è parlato già ieri in sede di discussione sulle linee generali e l'argomento è stato ripreso anche oggi all'avvio delle dichiarazioni di voto. Non voglio attardarmi sul problema del rischio sismico che c'è ed è forte, però vorrei dire due parole per affrontare questioni politiche. Noi abbiamo un problema con le emergenze che continuiamo a gestire e i Governi (non solo questo) si trovano totalmente impegnati e assorbiti da questa gestione sia come impegno umano, sia come impegno economico. Le emergenze vanno gestite, ma è ora di guardare al futuro non solo a parole: troppe morti, troppi costi. Dobbiamo aiutare queste persone e queste aree a ricostruire e dobbiamo ridare una speranza nel futuro, ma una classe dirigente che vuole veramente guardare a ciò che sarà, si preoccupa di evitare questi fatti per il futuro. Lo dico per noi tutti: non abbiamo

imparato da quanto accaduto nei decenni, non solo negli ultimi anni.

La pianificazione del territorio, al di là delle tante norme approvate, continua a destare sicuramente grandi perplessità e apprensioni. Quando, infatti, ognuno di noi gira per il nostro territorio, vede che le case sono ancora (qualche volta e più di qualche volta) costruite all'interno dei greti dei fiumi: non possiamo poi venire qui e fare le «madame pentite», ma dobbiamo agire veramente. Allora, io avanzo una proposta forte, politica e che deve dare seguito a questo documento condiviso da tutta l'Aula.

Non basta impegnarci, come dicevo, con un



documento in cui diciamo che dobbiamo fare, ma occorre un impegno prima di tutto politico, perché la gestione di una vera pianificazione, che serve a tutelare il territorio, non si chiude in uno o due anni o in una legislatura. Lo dico a tutti, alla destra, alla sinistra e al centro, a prescindere dalla provenienza geografica: ci vuole un patto politico, generazionale e legislativo, della durata minima di vent'anni, con cui la classe politica seria si impegna, come ha fatto per esempio la Francia su altri temi, a destinare un tot di risorse, che non cambiano a seconda dei Governi, per la difesa del territorio.

Difendendo il territorio e facendo prevenzione, i risultati si vedono molto più avanti, non dopo tre o sei mesi e purtroppo neanche ahimè dopo due o tre anni. Dunque, c'è bisogno di sederci intorno a un tavolo e di prendere davanti al Paese un impegno politico, perché altrimenti anche la gestione della prevenzione subirà le spinte delle quali siamo tutti un po' colpevoli e colpiti, le spinte politiche di chi sul territorio spesso gestisce. Io non sono - farò dispiacere a quasi tutta l'Assemblea, dato che ha votato la legge - un sostenitore del federalismo su certe questioni, per un motivo: abbiamo visto che troppi sindaci sono vincolati dalle pressioni elettorali, quando rilasciano tutta una serie di autorizzazioni.

C'è bisogno di investire e far rispettare le regole, perché le leggi in parte ci sono, in parte mancano, ma purtroppo noi facciamo fatica a far rispettare anche quelle esistenti. Anche qui occorre un patto politico, non è un problema di colore dell'amministrazione, ma di difesa dei

giovani che verranno e vivranno su questi territori, che sono sempre più urbanizzati. Poi lasciatemi dire che - lo dico principalmente al Governo, che ha fatto del piano casa una sua bandiera, che anche noi come Unione di Centro abbiamo sostenuto, ponendo dei paletti, ma dicendo di andare avanti - un Governo che ha fatto del piano casa la propria bandiera dovrebbe fare anche di un piano ventennale a difesa del territorio una propria bandiera. Infatti, tutte le risorse investite in questo modo avrebbero un ritorno. Non sto a spiegare in che modo, perché ritornano in tutti i modi. Dicevo della difesa delle persone, delle proprietà di queste persone, che spesso sono le più disagiate, dell'incentivo economico per le aziende a produrre, a costruire e a fare.

Dobbiamo fare una cosa del genere ed assumerci un impegno. Se nei prossimi mesi avremo il coraggio di agire, senza divisioni di parte, in questo modo riusciremo a dare un segnale futuro per lo sviluppo del Paese. Se non ce la faremo, la mozione resterà come un bel giorno in cui tutti siamo d'accordo, ma da domani non succederà nulla di nuovo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Braga. Ne ha facoltà.

CHIARA BRAGA. Signor Presidente, sottosegretario Brancher, la ringraziamo per la sua presenza, ma ancora una volta non possiamo non segnalare l'assenza in quest'Aula, quando si discute di materie così importanti, del Ministro dell'ambiente e del sottosegretario. Ieri la discussione sulle linee generali su questa mozione ha visto degli interventi importanti dei colleghi, in particolare dell'onorevole Zamparutti e dell'onorevole Morassut, che hanno messo in evidenza dei dati impressionanti per il nostro Paese, relativi alla crescita edilizia, al consumo di suolo, all'esistenza di milioni di edifici fantasma, che non risultano censiti e quindi non tassati, alla frequenza e alla gravità di fenomeni di dissesto idrogeologico, di alluvioni e di danni pesantissimi ai territori. Nel nostro Paese il dramma dei dissesti idrogeologici rappresenta una ricorrenza sempre più frequente ed è legata certamente alla conformazione e alla natura geologica del territorio, ma anche e soprattutto agli effetti dell'azione e della pressione antropica sul territorio, che hanno accelerato e aggravato questi fenomeni. Le tragedie di questi ultimi giorni, di Messina, di Favara, di Varenna, che è stata ricordata oggi in quest'Aula, sono solo gli ultimi eventi luttuosi che dimostrano le gravi conseguenze che possono derivare da gestioni disennate del territorio e dall'assenza di un'azione efficace di tutela e di prevenzione.

Lo scorso novembre, nella Commissione ambiente della Camera, il Governo, attraverso il sottosegretario Bertolaso, è venuto ad illustrare

i dati sul rischio. idrogeologico nel nostro Paese e a delineare le stime per gli interventi di messa in sicurezza, delle procedure e degli interventi di tutela e di prevenzione.

Voglio soltanto citare queste cifre e queste stime: il fabbisogno necessario per realizzare gli interventi è stato quantificato sull'intero territorio nazionale in 44 miliardi di euro, 13 miliardi per il Mezzogiorno e 27 miliardi per le aree del centro-nord del nostro Paese.

L'ultima legge finanziaria, anche su nostra pressione, sulla base di nostri emendamenti e di nostre proposte, ha stanziato 900 milioni di euro per la difesa del suolo, 44 miliardi di euro e 900 milioni. Queste cifre rendono conto della reale dimensione dell'emergenza nel nostro Paese; dovrebbero far dire a tutti quanti, in maniera unanime, che questa è l'unica grande opera di cui il nostro Paese ha bisogno.

Oggi, in quest'Aula, il Parlamento torna ancora una volta a richiamare l'attenzione del Governo su questi temi e a invocare una chiara assunzione di responsabilità, enunciando una serie di punti prioritari e strategici.

Il primo è quello di promuovere normative di competenza che introducano norme a difesa del suolo e della riduzione del rischio idrogeologico in un quadro di riferimento certo per le singole normative regionali. Questa è una priorità: intendere finalmente il territorio come un bene comune, come risorsa limitata ed esauribile e come presupposto per una corretta pianificazione urbanistica e territoriale. Vi è un'evidenza di cui prendere coscienza: la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono due temi strettamente collegati. Non può esistere un'adeguata prevenzione del dissesto idrogeologico senza un'attenta e coordinata pianificazione e programmazione dell'uso del suolo.

Per questo motivo, non possiamo che auspicare che la proposta di legge sul governo del territorio, che è in discussione in quest'Aula da più legislature, arrivi finalmente a compimento. La necessità di realizzare un'efficace azione di contrasto alle violazioni in materia urbanistica e all'abusivismo edilizio - questo lo voglio dire in maniera chiara - vuole dire niente più condoni edilizi e basta ad interventi derogatori, che indeboliscono un sistema di programmazione e di controllo che è già così fragile nel nostro Paese; vuole dire promuovere la riqualificazione energetica del patrimonio abitativo industriale esistente.

Questo è l'altro grande tema: la rottamazione degli edifici, la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica degli edifici. Anche qui, in finanziaria abbiamo chiesto al Governo di prevedere degli incentivi, come quelli per l'efficienza energetica, anche per la messa in sicurezza e per la sicurezza sismica.

L'ultimo punto, signor Presidente, e concludo, è la necessità di dare riscontro all'assenza di un sistema di conoscenza e di un *data base* geogra-

fico unificato e nazionale per il nostro Paese, uno strumento da dare ai comuni e ai territori per metterli nelle condizioni di disporre di strumenti adeguati e di riferimenti idonei per programmare le loro strategie per controllare gli eventi e gli effetti di queste scelte.

Oggi votiamo con favore, in maniera unanime, questa mozione, ma non possiamo fermarci qui. Ci aspettiamo continuità e coerenza nei comportamenti del Governo rispetto agli impegni che oggi si assume di fronte al Parlamento e all'intero Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.



GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, l'UdC si è accodata nell'accettare questa mozione e la ringraziamo per questo. Hanno capito che la mozione unitaria ci dà un'opportunità: proporre al Governo un impegno.

Il Governo, con il sottosegretario Brancher, si è impegnato immediatamente a dare una risposta positiva. È chiaro che la gestione e la tutela del territorio è prevalentemente materia concorrente, ma anche materia esclusiva. Quindi, sicuramente, bisogna lasciare alle regioni alcune competenze, che sono tra l'urbanistica e l'edilizia.

Con la mozione in esame abbiamo previsto un forte contrasto alla violazione dell'urbanistica e all'abusivismo in edilizia. Vogliamo poche norme, e che le norme siano osservate, non tantissime norme. Registriamo che nelle regioni ha proliferato l'attività legislativa, e poi mancano i controlli e succedono i casi che abbiamo visto negli ultimi giorni, sia dal punto di vista del territorio, che urbanistico ed edilizio.

Abbiamo introdotto con la mozione anche il concetto del risparmio energetico. Per quanto riguarda il sistema «casa qualità», chiediamo sia accelerato l'iter di approvazione del testo già presente e incardinato in Commissione ambiente. La tutela sismica è sicuramente una garanzia, e dev'essere la garanzia totale per la tutela del territorio, e soprattutto del nostro patrimonio edilizio. Occorre favorire il risanamento del tessuto urbano, edilizio: anche su tale materia vi sono dei testi già presenti nelle nostre Commissioni per il recupero dei centri

storici, e siamo riusciti a trovare un'intesa con tutti quanti i colleghi. Il territorio agricolo, e in modo particolare il territorio montano, vanno tutelati, e questo lo abbiamo inserito nel penultimo punto. Altro obiettivo che è fortemente necessario raggiungere, proprio per conoscere la situazione del dissesto idrogeologico, è avere una cartografia il più completa possibile.

È proprio per tali motivi, per gli argomenti che abbiamo introdotto nella mozione che noi siamo favorevoli, e ovviamente sosteniamo il Governo in queste iniziative esprimendo quindi voto favorevole sulla mozione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zamparutti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, sono particolarmente soddisfatta del lavoro che l'Aula è riuscita a compiere, giungendo alla definizione di un testo comune sui temi della messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio, oltre che dell'edilizia sostenibile; e lo sono anche perché la discussione ha preso avvio da un testo che, come radicali, abbiamo predisposto in sinergia con le associazioni ambientaliste, il WWF, Legambiente, il Comitato per la bellezza del paesaggio, il FAI e l'Istituto nazionale di urbanistica, e che ha avuto il sostegno di tutti i componenti della Commissione ambiente del Partito Democratico. E devo riconoscere il contributo che la maggioranza ha saputo apportare, soprattutto in termini di definizione dell'assetto idrogeologico del nostro Paese.

L'intento della mozione è stato quello di avviare un'inversione di rotta sulle politiche in materia di governo del territorio, in modo che abbiano come punto di riferimento strategico, come stella polare l'uso parsimonioso delle risorse non rinnovabili, quali ad esempio il suolo. Questo cambio di rotta lo ritrovo proprio nella prima riga del testo della mozione in discussione oggi, laddove appunto si riconosce che il suolo è una risorsa ambientale non riproducibile. Allora, se è così, è evidente - e il testo, grazie al contributo di tutti i gruppi parlamentari, ben lo documenta - che il livello di sovraurbanizzazione del nostro Paese è tal da richiedere, anche ai fini di un rilancio dell'edilizia, un riequilibrio degli interventi edilizi attraverso innanzitutto la trasformazione e la riqualificazione delle aree già urbanizzate, con l'eventuale delocalizzazione degli edifici pericolosi che sorgono in zone a rischio, e riconoscendo priorità di intervento alle aree ad elevato rischio idrogeologico.

Sono decenni che Marco Pannella, Aldo Loris Rossi, il Partito radicale cercano di porre all'attenzione della politica italiana, così come di quella europea, questo problema, in particolare in riferimento al Vesuvio e alla situazione dei

Campi Flegrei; così come è importante che la mozione inizi anche in Italia ad avviare un dibattito, sia pure in termini di mera valutazione, sull'uso del gettito dovuto alla realizzazione degli interventi ammessi dalle norme straordinarie di sostegno all'edilizia, ai fini di compensazioni ecologiche, come avviene già in Germania, in Olanda e negli Stati Uniti.

Ma soprattutto è importante che si sia preso atto che in materia di uso e quindi anche di consumo e di abuso del suolo regni sovrano il disordine quanto ai criteri di monitoraggio; disordine che è stato funzionale, a mio avviso, al saccheggio del territorio in quest'ultimo sessantennio da parte di tutte le forze politiche che si sono succedute.

Il fatto, quindi, che la mozione impegni il Governo ad avviare un'analisi sistematica degli usi del suolo su tutto il territorio nazionale e a rafforzare la dotazione strumentale e cartografica sugli usi del suolo è importante in termini di governo, soprattutto se penso a quell'accezione propria del linguaggio domestico che questo termine ha, che significa mettere e tenere in ordine. Certo questa mozione può avere dei punti da perfezionare: penso, ad esempio, a divieti e condoni rispetto a costruzioni edificate in zone ad alto rischio o all'uso dei satelliti per monitorare il controllo del territorio e aggiornare il catasto, anche per l'incremento del gettito proprio degli enti locali. Ma sicuramente in questo senso la mozione è un inizio.

Ringrazio il Governo e ad esso mi rivolgo per dire che il voto forse di questo pomeriggio sarà, come avviene nei contratti, la sigla di un accordo: il momento più facile è apporre la firma sui contratti, il momento più difficile è quello dell'esecuzione dei contenuti di questi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione della gestione del territorio occupa un ruolo crescente nell'agenda politica non solo nazionale quanto planetaria e la spinta di una nuova fase di globalizzazione ci pone di fronte a problemi e sfide particolarmente impegnative.

La questione ambientale nel suo complesso a livello planetario è sicuramente una di queste, forse la principale. Lo scenario che si è evidenziato in quest'Aula durante la discussione sulle linee generali dei diversi testi delle mozioni presentate, evidenzia una tendenza molto marcata del nostro Paese all'urbanizzazione, con livelli di crescita costante e per diversi aspetti poco coerenti.

La collega Zamparutti ha ricordato due recenti tragedie entrambe siciliane, quella del 1° ottobre a Messina e quella del 23 gennaio a Favara, in entrambi i casi dovute all'approssimazione degli immobili costruiti o alla loro fatiscenza. Le piogge altro non hanno fatto che aggravare la situazione. Tuttavia, vorrei sottolineare una differenza tra l'impostazione della mozione della collega Zamparutti e la nostra: la prima sottolinea una crescita esplosiva e disordinata negli ultimi sessanta anni della storia nazionale, con un aumento dei vani di ben 85 milioni, a fronte di una crescita della popolazione di soli 15 milioni, al punto che ogni cittadino avrebbe a disposizione circa due vani.

La nostra mozione, invece, dimostra come, in un territorio come quello italiano, ampiamente instabile e a rischio di eventi naturali, i costi delle emergenze di alluvioni, terremoti e frane, nel solo decennio 1994-2004, siano stati complessivamente pari a 20 miliardi di euro, vale a dire oltre 2 miliardi di euro l'anno, ai quali va aggiunto oltre un miliardo di euro per gli interventi minori.



Entrambi i punti di vista portano, però, alla medesima conclusione: oggi è opportuno procedere all'emanazione di rigide norme quadro nazionali che le regioni, poi, ovviamente, adegueranno alle esigenze e alle realtà territoriali. Sono già in discussione diversi provvedimenti in questo senso, ma è opportuno che il Gover-

no individui norme generali per la gestione del territorio.

Vorrei spezzare una lancia in favore della nostra bella Italia, che noi spesso consideriamo povera in quanto non dotata di ricchezze minerarie. In realtà si tratta di un luogo baciato dal Signore, con un clima mite, una natura dolce, due catene montuose che ci assicurano ampia disponibilità di acqua per la quale non dobbiamo litigare con nessuno.

Per tali motivi, che sono quelli che ci accomunano superando tutte le diversità ideologiche e culturali, si è deciso di redigere una mozione unitaria che raccogliesse gli spunti migliori dei diversi testi. Per questo siamo assolutamente soddisfatti e annuncio il voto favorevole del gruppo del Popolo della Libertà (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zamparutti, Piffari, Libè, Germanà, Guido Dussin, Commercio, Sardelli ed altri n. 1-00324, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Crosio, Cristaldi, Moles, Coscia... L'onorevole Della Vedova ha votato... Onorevoli Paolo Russo,... Onorevole Cesare Marini, non è che non funziona il dispositivo, è lei che è in ritardo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 481

Votanti 479

Astenuti 2

Maggioranza 240

Hanno votato sì 479).

Prendo atto che i deputati Rao, Ceccacci Rubino, Vassallo, Lovelli e Belcastro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.